Numero 5 Luglio 2017 euro 3

MONSANTO-BAYER MATRIMONIO CRIMINALE

"Per estendere i confini dell'impero umano a ogni cosa possibile"
Francis Bacon

Trovare modi tecnologicamente più efficienti per manipolare la natura a scopi utilitaristici è stato il sogno e l'obiettivo principale nell'era moderna, a partire da Francis Bacon, il fondatore della scienza moderna, che raccomanda alle future generazioni di *"spremere", "plasmare" e "formare"* la natura al fine di *"allargare i confini dell'impero dell'uomo verso la realizzazione di tutte le cose possibili"*. Per Bacon l'uomo aveva a disposizione una metodologia che gli avrebbe consentito di avere *"il potere di conquistare e di soggiogare"* la natura e di *"scuoterla fino alle sue fondamenta"*. Così è stato fatto, con un'accelerazione distruttiva senza precedenti nell'ultimo secolo, portando nel campo dell'agricoltura ad una perdita della diversità genetica fortemente legata alle pratiche di coltivazione che enfatizzano la monocoltura rispetto ai metodi di coltivazione differenziati.
Le compagnie agricole e chimiche sono continuamente alla ricerca del "prodotto perfetto", che cresca velocemente, che sia resistente alle malattie e che sia facile da raccogliere e da trasportare. *Soggiogando e scuotendo la natura fino alle sue fondamenta*, il codice genetico, le multinazionali dell'agrobiotech hanno lavorato per forzare i contadini a passare dalla coltivazione di diverse specie alle eccellenti potenzialità della monocoltura e l'abbandono dell'enorme numero delle tradizionali varietà a favore dei nuovi ceppi ha pesantemente indebolito la diversità genetica, creando un pericoloso oligopolio che non tiene minimamente conto del pericolo di contaminazione dovuto all'introduzione su vasta scala di colture geneticamente modificate. I colossi della chimica e della farmaceutica stanno unendo le forze, con fusioni e acquisizioni che concentrano in pochi gruppi il controllo pressoché totale del settore, si muovono velocemente per consolidare il loro controllo sulle ultime riserve di germoplasma rimaste al mondo, per controllare la distribuzione dei semi brevettati resistenti ai loro stessi erbicidi e pesticidi, assicurando alle compagnie chimiche un'egemonia virtuale e reale sulla maggior parte dell'agricoltura globale.
La restrizione commerciale dei semi del mondo, una volta eredità naturale di tutti gli esseri umani, è avvenuta in meno di un secolo, con rare e isolate voci critiche. *"L'introduzione nella biosfera di una seconda Genesi, artificiale questa volta, significa condividere, nel campo del mercato, alcuni invidiabili successi a breve termine e solo successivamente, cadere nelle mani di una natura imprevedibile e inflessibile"*, scriveva nel 1998 Jeremy Rifkin nel suo saggio "Il secolo biotech". *"Mentre le tecnologie genetiche che abbiamo inventato per colonizzare nuovamente la biologia mondiale sono formidabili, la nostra totale mancanza di conoscenza degli intricati funzionamenti della biosfera sui quali stiamo conducendo esperimenti fornisce una costrizione ancora più potente"*, prosegue Rifkin evidenziando come le stesse compagnie che hanno contribuito alle più drammatiche devastazioni del pianeta oggi siano intente a trarre profitti dal reinventare la natura per poi controllarla su scala globale, in una *"nuova colonizzazione, comunque, priva di bussola"*.

I dominatori della Terra: l'acquisizione di Monsanto da parte di BAYER e *quell'umano impero senza più confini*

Fino a poco tempo fa erano sei le grandi corporation dell'agrobiotech: BASF, Bayer, Dow Chemical, DuPont, Monsanto e Syngenta che, insieme, oggi controllano circa l'80% del mercato mondiale del settore

continua alla successiva

Editoriale

In tanti anni che lavoriamo su questioni come l'ecologismo, le nocività e la tecnologia, abbiamo sempre pensato che il punto di partenza, preliminare ad ogni percorso di lotta, fosse quello di chiarire, tra le varie posizioni critiche, chi questo sistema di sfruttamento lo vuole combattere e chi invece lo rafforza alimentandolo, costruendogli possibili scappatoie.
Parlando di nocività, per esempio, il lavoro svolto da gran parte dell'ambientalismo e da certo ecologismo è il caso sicuramente più emblematico e significativo su come il sistema non solo abbia recuperato delle istanze, ma su come sia riuscito a intervenire e trasformare la realtà in nome di queste. Negli anni si è aggiunto anche l'animalismo e gran parte dell'antipecismo.
Abbiamo però dato per scontato che certi ambienti più sensibili con idee radicali verso le trasformazioni di questo mondo fossero perlomeno più fermi nel considerare e riconoscere certi processi come manifestazioni del potere. La scienza può forse essere considerata neutrale in questi tempi? Eppure in tante/i hanno posto dei seri dubbi sulla non neutralità.
In vari mesi di presentazioni del giornale, ma anche dei nostri progetti legati alla critica delle tecno-scienze, non avremmo pensato di uscirne così sconfortate/i. Sconforto perchè è come se tutto un lavoro passato non fosse stato compreso fino in fondo. Ci siamo interrogate/i sul perchè di una simile situazione. Forse è per il modo con cui è stata criticata la tecnologia e un certo progresso in certi contesti senza andare a fondo nel problema, pensiamo al nucleare: basta soffermarsi solo sull'aspetto radioattivo delle scorie o su come questa tecnologia sia calata dall'alto? Per il primo aspetto potranno propinarci una "soluzione" per lo stoccaggio delle scorie e per il secondo aspetto potranno far diventare il nucleare una "partecipazione": non potendone uscire bisogna imparare a conviverci e a cogestirlo insieme alle compagnie energetiche...
Aspetti parziali che non tengono conto della complessità di una nocività radioattiva, sociale, ecologica...
La critica alla tecnologia fatta solo ed esclusivamente perchè questa è una manifestazione del potere, se può in un primo momento sembrare positiva, ha dei limiti perchè di fatto ha portato a un allentamento del pensiero, a tanti slogan e luoghi comuni acritici.
Nel confronto, spesso anche scontro acceso, tra le varie posizioni, pensavamo di trovare convinte/i tecnofile/i solo tra i soliti ambienti di sinistra, fiduciosi nel progresso sempre e comunque, anche se nucleare o nanotecnologico. O in certi ambienti polverosi fermi con analisi ottocentesche che, anche se nel mentre siamo arrivate/i alla cibernetica e alle figlie in provetta, loro cercano ancora la borghesia... Invece abbiamo scoperto ambienti libertari difensori del transumanesimo, arrivando addirittura a distinguerne uno di destra e uno libertario-anarchico, tanto da ipotizzare di impossessarsi dei Big Data (i pseudo dibattiti sul transumanismo pubblicati su "Umanità Nova").
Abbiamo visto dei contesti femministi, anche libertari, sostenere le tesi dello xenofemminismo e la riproduzione artificiale dell'umano, usando come motivazione tutti gli stereotipi degli ambienti accademici pro-scienza, arrivando a giustificare i più controversi processi della tecno-scienza, distruggendo così in un colpo solo anni di lotte di donne reali e non ancora metafore cyborg in attesa dell'ennesimo decostruzionismo.
Anche alcuni contesti antispecisti, quelli più impegnati nell'approfondimento teorico, sono caduti nel sogno transumanista di una tecnologia liberatrice.
In tutto questo ovviamente la natura non esiste più. Cancellato finalmente il selvatico, dentro e fuori di noi, si scopre che l'empatia tanto decantata nei volantini patinati era esclusivamente destinata agli animali creati dall'uomo nelle selezioni per l'allevamento o per la vivisezione...
Sicuramente abbiamo scoperto che l'intossicazione del sistema, con i suoi mezzi di dissuasione e propaganda di massa, non risparmia nessun contesto, nemmeno quelli critici. Forse allora sarà da questa critica che sarà necessario ripartire, ma dovremmo prima capire che direzione sta prendendo: se verso le braccia cyborg del dominio o verso una landa selvaggia dove la liberazione è ancora possibile.

IL DISASTRO DI SEVESO E LE MENZOGNE DI MONSANTO

10 luglio 1976, ore 12:37: una nube di diossina fuoriesce dal reparto B dello stabilimento ICMESA, di Meda.

"...voi, che vivete tranquilli nella vostra coscienza di uomini giusti, che sfruttate la vita per i vostri sporchi giochetti allora, allora ammazzateci tutti!"

Antonello Venditti, Canzone per Seveso

A 41 anni di distanza da uno dei peggiori disastri ambientali della storia, ricordiamo che la ricerca di Zack & Gaffey del 1983 (una di quelle che non correlava l'esposizione ai tumori) era basata su dati epidemiologici forniti direttamente dalla multinazionale chimica Monsanto, ovviamente i risultati erano stati manipolati ad arte.

agrochimico, il 65% del mercato mondiale di semi e più del 75% di tutta la ricerca privata nel settore di semi e pesticidi. Oggi però i poli del male si stanno riducendo a tre, quando saranno completate le fusioni in atto: Du Pont-Dow Chemical, Sygenta-ChemChina e Bayer-Monsanto. Ed è proprio l'acquisizione di Monsanto (fondata nel 1901 a St. Louis) da parte di Bayer quella destinata a creare uno scenario decisamente allarmante, che ci riporta alla mente le profetiche parole di Francis Bacon: *"Il Fine della nostra Fondazione è la conoscenza delle cause e dei segreti moti delle cose e l'allargamento dei confini dell'Umano Impero, per effettuare tutte le cose possibili".*

Il nuovo colosso controllerà quasi il 30% del mercato mondiale delle sementi ed il 24% dei pesticidi.

Lo slogan usato da Monsanto per presentarsi al mondo è: *"Insieme nutriamo il mondo e proteggiamo il pianeta"*. Con un maquillage paradossale il colosso dell'agrochimica riesce a cancellare oltre un secolo di crimini ambientali e contro l'umanità come la produzione dell'agente arancio (che ha creato una delle più grandi epidemie umane colpose della storia moderna), la saccarina, il PCB (poli-cloro-bifenili), gli erbicidi alla diossina, gli ormoni della crescita bovina, il diserbante RoundUp (a base di glifosato, sostanza cancerogena e al centro di dibattiti importanti per il rinnovo della commercializzazione in Europa) e gli OGM. Le promesse degli OGM, scandite dagli slogan della Monsanto, non corrispondono alla realtà, in parte perché le spese a carico degli agricoltori sono più che triplicate, con evidenti ricadute sui prezzi alimentari in tutto il mondo, e in parte perché l'aggressione chimica sta aumentando le piante che presentano resistenza al glifosato, spingendo le aziende ad immettere nel mercato molecole sempre più devastanti per l'ambiente e per ogni forma di vita, basti pensare al nuovo composto ottenuto aggiungendo al glifosato il 2,4D, un componente del famigerato agente arancio usato come defoliante in Vietnam tra il 1961 ed il 1971. Quasi cinque milioni di persone sono state esposte a queste irrorazioni che furono solo l'inizio di una lunga scia di morte che arriva fino ad oggi.

E se nella storia di Monsanto abbiamo evidenziato il ruolo fondamentale nella produzione dell'agente arancio, in quella della tedesca Bayer è bene ricordare che si tratta di una società con stretti rapporti con i nazisti durante la seconda guerra mondiale. Facciamo un salto indietro nel tempo per ripercorrere il curriculum dei crimini - per lo più impuniti - commessi dalla Bayer.

Bayer e la strage dell'eroina.

Fondata in Germania nel 1863, nel 1899 la Bayer inizia a commercializzare l'eroina, sostenendo che curasse il dolore a dosi inferiori rispetto alla morfina e senza indurre dipendenza. Per decenni fu un analgesico di grande successo, superando l'oppio e la morfina. Venduta nei negozi e per posta, un paio di dosi e una siringa per un dollaro e cinquanta, ma l'eroina era molto più letale, un killer. Nel 1913 supera la morfina come sostanza più diffusa che causava tossicodipendenza.

Nel 1925 in Europa iniziarono i veri preparativi aziendali per la seconda guerra mondiale: Bayer, Basf, Hoechst ed altre società si unirono per formare il cartello della IG Farben ed il loro obiettivo era l'acquisizione di mercati globali emergenti. A Norimberga i vertici della IG Farben furono processati per crimini contro l'umanità, una storia occultata per oltre sessant'anni che rischia di ripetersi. I documenti del processo dimostrano che la IG Farben aveva investito oltre 80 milioni di Reichsmark nelle organizzazioni naziste, l'equivalente di 800 milioni di euro, una cifra enorme a quell'epoca. Nelle conclusioni del processo non ci sono dubbi: senza questa somma di denaro i nazisti non sarebbero stati in grado di ottenere il controllo ed il potere che hanno raggiunto. La IG Farben detenne il monopolio quasi totale sulla produzione chimica durante il periodo della Germania nazista e fu il cuore finanziario del regime di Hitler. Durante l'olocausto fu il principale fornitore al governo tedesco dello Zyklon B, la sostanza mortale utilizzata nelle camere a gas dei lager. Fu inoltre la società che richiese più deportati come cavie per esperimenti e test di medicinali di vario genere, per mezzo dei quali furono inventati il gas nervino, il metadone ed altre sostanze per lo più ad opera della Bayer. Fu la IG Farben a costruire ad Auschwitz nel 1941 la più grande industria chimica dell'epoca, utilizzando in regime di schiavitù la manodopera del vicino campo di concentramento.

Criminali seriali e intoccabili.

Al processo di Norimberga su 24 consiglieri indiziati, solo 13 vennero condannati alla prigione con pene variabili dai 6 mesi agli 8 anni, colpevoli di genocidio, schiavitù ed altri gravi crimini. Ma solo un anno dopo la condanna, nel 1952, tutti i responsabili furono liberati grazie alla mediazione dell'ex ministro delle finanze e negli anni successivi tornarono attivi nell'economia tedesca. L'esempio più significativo è quello di Fitz Ter Meer, uno dei dirigenti della IG Farben, condannato per schiavitù e omicidi di massa, gravi crimini contro l'umanità: liberato dopo aver scontato 2 anni di carcere (su 7 previsti dalla sentenza) fu nominato da Bayer presidente del consiglio di sorveglianza, incarico che ha continuato a svolgere per 8 anni.

Negli anni ottanta la Bayer è responsabile della messa in commercio di farmaci emoderivati infetti, che contagiarono principalmente i politrasfusi (emofilici e talassemici). Dopo che la vendita fu bloccata negli Stati Uniti, lo stesso farmaco fu dirottato in tutto il mondo, anche in Italia. Migliaia di persone in Italia furono infettate con il virus di HIV ed epatite C tramite la trasfusione di sangue ed emoderivati infetti e non controllati tra il 1970 e il 1987. Un calvario giudiziario che da trent'anni incespica tra faldoni abbandonati, errori di notifica, richieste di proscioglimento, problemi di rogatorie e quanto di meglio può esprimere il sistema giudiziario a tutela dei soliti intoccabili. In quegli anni, come evidenziato dai carteggi delle case farmaceutiche coinvolte nello scandalo (Baxter, Bayer, Aventis Behring, Alpha), il plasma proveniva da donatori mercenari a rischio: tossicodipendenti, carcerati, paesi del terzo mondo. I rischi erano noti ma non furono diffusi. In Italia il sangue locale non era sufficiente, ed il 90% di plasma ed emoderivati era statunitense. L'inchiesta iniziata a Trento finisce a Napoli, dove il reato di epidemia colposa viene archiviato perché caduto in prescrizione. Non esiste un database di chi ha ottenuto il nesso causale tra infezione e malattia, le vittime si stima siano 100.000 e che gran parte di queste non possano accedere a rimborsi per decorrenza dei termini.

Nel 2002 la Bayer ha acquisito la Aventis Crop Science, formando la Bayer Crop Science, una delle società attualmente più innovative del settore agrochimico e impegnata nel campo dell'ingegneria genetica del cibo. Nel maggio 2016, Bayer e l'irlandese ERS Genomics, hanno firmato un accordo che consente a Bayer di accedere ai brevetti di editing del genoma CRISPR-Cas9 di ERS. L'accordo ha concesso a Bayer diritti per applicazioni di ricerca definite di questa tecnologia in settori strategici selezionati. Nel dicembre 2016, Bayer e Versant Ventures hanno istituito la società BlueRock Therapeutics, che sarà attiva nel settore della medicina rigenerativa. L'azienda intende sviluppare terapie altamente efficaci basate sulle cellule staminali pluripotenti indotte (iPSC) per curare varie malattie cardiovascolari, disturbi neurologici e malattie del sistema nervoso centrale.

Con l'acquisizione di Monsanto da parte di Bayer, definita dagli analisti del settore come *"il matrimonio del peggio del peggio con il peggio del peggio"* è evidente che il nuovo polo del male rappresenti un ulteriore passo avanti nel controllo delle risorse alimentari e della salute dell'umanità e del pianeta. Una minaccia di fronte alla quale siamo tutti chiamati ad agire perché è palesemente prevedibile che chi trae profitto contemporaneamente dal vendere farmaci e pesticidi eserciterà sempre maggiori azioni lobbistiche volte a favorire un pericoloso, mortifero ed incontrastato controllo e dominio di ogni forma di vita. Chi sono i veri ecoterroristi?

TGMaddalena.it

INCENDIATO CENTRO RICERCA MONSANTO

Un attacco incendiario ha causato danni ingenti alla sede della multinazionale Monsanto di Olmeneta (Cremona), dove lavorano 11 persone. Nella notte di sabato 15 Aprile sono state lanciate contro il magazzino e il laboratorio di ricerca quattro bottiglie molotov che hanno provocato un incendio, domato solo dopo parecchie ore da squadre dei vigili del fuoco giunte da Cremona. Incendio che sarebbe stato ancora più grave se due delle molotov non fossero rimaste inesplose. Su un muro esterno dei laboratori è stata lasciata la scritta: "Bayer Monsanto matrimonio criminale - No Ogm".

I responsabili dell'azienda stimano che il danno ammonti a diverse centinaia di migliaia di euro: nel rogo sono state distrutte le attrezzature per la ricerca e le fiamme hanno colpito anche la cosìddetta "camera del freddo", dove sono stoccati semi sperimentali.

La scritta si riferisce all'acquisizione della Monsanto da parte della Bayer nel 2016.

Nell'Aprile del 2001, i magazzini di Lodi dove erano stoccati semi di soia e mais vennero distrutti da un incendio doloso. Anche in quel caso era stata trovata una scritta sui muri dello stabilimento: "Monsanto assassina - No ogm".

Lo stabilimento della Syngenta Seeds spa a Casalmorano (Cremona) nell'Aprile 2004 subì un attacco rivendicato da una scritta anti-ogm sul lato nord del fabbricato. La multinazionale era già stata presa di mira l'anno prima. E nel Maggio 2002 era stato colpito lo stabilimento di Madignano (Cremona).

In tutti i casi i danni causati sono stati ingenti.

Info da: www.autistici.org/cna

ECOLOGISMO E TRANSUMANISMO CONNESSIONI CONTRO NATURA

Ecologisti, vegani e simpatizzanti di sinistra proliferano all'interno del movimento transumanista. Dopo *Le Monde*, *Le Nouvel Obs* e *Politis*, nel 2016 Primevère, la più grande fiera ecologista francese, ha invitato uno dei suoi rappresentanti ad esprimersi: Didier Coeurnelle, vice-presidente dell'Associazione francese transumanista ed eletto nei Verdi in Belgio. Avrebbe saputo sedurre i visitatori di *Primevère* con una «vita in buona salute molto più lunga, solidale, pacifica, felice e rispettosa dell'ambiente, non malgrado, ma grazie alle applicazioni della scienza.»[1] Sono state necessarie le proteste degli oppositori alle necro-tecnologie affinché la fiera annullasse il suo invito.[2]

I transumanisti non lottano contro le nocività. Tecnofili e "resilienti", si affidano all'ingegneria genetica, alla chimica ed alle nanotecnologie per adattare la natura umana e animale ad un ambiente devastato.

Serve uno Stato mondiale inter-specie per lottare contro le dominazioni tra umani e animali? O addirittura tra animali, con i predatori diventati erbivori dopo modificazione genetica? Anche se le loro idee possono far ridere, i transumanisti non sono delle stordite vittime di una indigestione di scadente fantascienza. Sono ecologisti e vegan (ossia chi rifiuta di consumare i prodotti di origine animale), certo! A volte anche buddisti. Ma anche filosofi, genetisti, informatici, sociologi o *start-uppers* retribuiti da Harvard, Oxford, dalla *London School of Economics* o Google. La maggior parte di loro vuole il bene del pianeta e dei suoi abitanti, vuole lottare contro le oppressioni, aumentando la nostra speranza di vita fino «alla morte della morte».

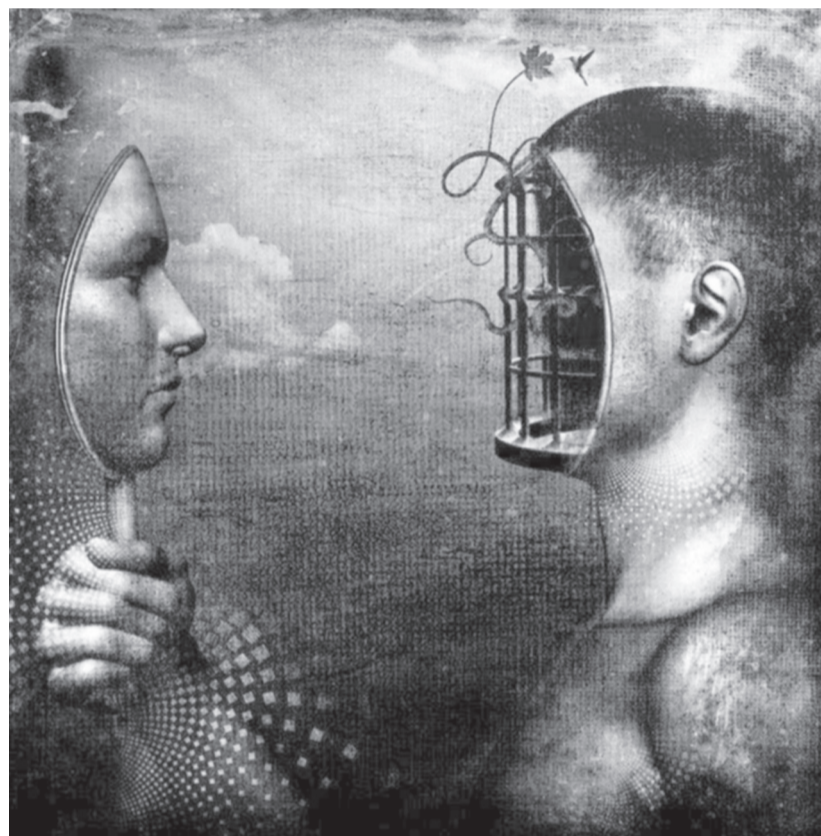
I due portavoce del movimento transumanista francofono rivendicano il loro militantismo "ecologista". Marc Roux ha fatto parte di *Alternative rouge et verte*. Didier Coeurnelle è eletto con i Verdi nel comune di Molenbeek. David Pearce, il co-fondatore di «*Humanity+*», la principale associazione transumanista americana, è un militante antispecista e vegano. L'australiano Peter Singer, filosofo ed autore del libro di riferimento degli antispecisti *La liberazione animale* (1975), è lui stesso transumanista ed ex candidato Verde in Australia. Per quanto riguarda l'attuale direttore di «*Humanity+*», James Hughes, come buddista, non farebbe male ad una mosca. Lontani dall'immagine ripugnante di libertariani insensibili alle disgrazie che li circondano, i transumanisti sono spesso dei progressisti di sinistra, ecologisti e femministe, che seguono la buona coscienza che regna nella Silicon Valley dal movimento *hippy* degli anni 60. In Francia, nell'avanguardia dei partigiani della riproduzione artificiale dell'umano (PMA-GPA) figurano i membri di *Europe-écologie les Verts*.

Secondo Marc Roux e Didier Coeurnelle, autori di *Technoprog*[3], i transumanisti sarebbero in maggioranza di sinistra, affezionati ad un sistema sociale e ad una medicina ridistribuitiva, contro l'idea di un'umanità a due velocità dopo selezione genetica.

1 Programma della fiera *Primevère*, 2016.
2 «Le salon Primevère invite les transhumanistes», Pièces et main d'oeuvre, 2016.
3 Edizioni FYP, 2016.

Si dà il caso che abbiano anche punti in comune con gli "obiettori di crescita"[4]. Molto bene! Lasciamo da parte gli ultras, libertariani o tecnogaianisti, e interessiamoci a questi transumanisti socio-democratici e sedicenti ecologisti: coloro che introducono il lupo transumanista nell'ovile verde.

Benevolenza aumentata

Alle origini dei movimenti contestatari ed ecologisti americani, che un tempo venivano chiamati la *New left*, si ritrova l'opposizione alla guerra e all'arruolamento forzato. Gli anni passano: il post-modernismo fa il suo lavoro di depoliticizzazione e questa "non-violenza" si trasferisce sui rapporti interpersonali (si dice: le "micro aggressioni") per partorire dei "*safe spaces*" che i lettori di *Inrocks* conoscono a memoria. I transumanisti, che sono tanto della

loro epoca quanto un centro LGBT di provincia, vogliono anche loro un pianeta più *safe*, senza micro aggressioni. Se i codici di buona condotta non bastano, suggeriscono il *moral enhancement* (il miglioramento morale) dell'umanità e degli animali ("non umani", precisano i post-moderni), ossia «il miglioramento della compassione, della solidarietà e dell'empatia» attraverso mezzi genetici o medici. Come, ad esempio, l'assunzione di ossitocina che favorirebbe i comportamenti solidali. «Diminuire le sofferenze, aumentare i piaceri, questo fa parte di ciò che desideriamo intensamente per noi stessi e, forse ancora di più, per gli altri», proclamano gli autori "di sinistra" di *Technoprog*. Come parlar male di predicatori così sdolcinati.

Due filosofi del *Moral enhancement* pubblicati dall'Oxford University Press assicurano che «La nostra conoscenza della biologia umana - in particolare, della genetica e della neurobiologia - inizia a permetterci d'influire direttamente sulle basi biologiche o fisiologiche della motivazione umana, sia con medicine o tramite selezione genetica, sia utilizzando dispositivi esterni che influenzano il cervello o il processo di apprendimento.»[5]

4 Marc ROUX, «Transhumanisme et décroissance », 23 gennaio 2015, consultabile al sito www.transhumanistes.com
5 Julian Savulescu e Ingmar Persson, *Philosophy Now*,

Lontano dalle elucubrazioni, questi progetti divengono ogni giorno più realisti - in particolare grazie ai progressi della modifica genomica del tipo CRISPR-CAS 9. Alcuni immaginano un'umanità e un'animalità geneticamente benevole e felici. Il neurobiologo Pierre-Marie Lledo, direttore del dipartimento di Neurologia dell'Istituto Pasteur vanta l'optogenetica per «formare e cancellare i ricordi» e creare così degli umani «che non hanno più paura della paura, o che conserverebbero un ricordo positivo di eventi molto negativi».[6] Possiamo immaginare le applicazioni per prevenire i suicidi da Foxconn e i traumi dei soldati.

Da poco tempo abbiamo visto nascere in Francia, con il patrocinio dell'UFR di Filosofia della Sorbonne e l'approvazione dei transumanisti, il movimento "Altruismo efficace"- traduzione dell'*effective altruism* di Peter Singer promosso da filantropi come Peter Thiel, fondatore di PayPal, Jaan Tallinn di Skype o, ancora, Duston Moskowitz di Facebook. Il loro desiderio: una più grande *efficienza* delle opere di carità sulla base del rapporto «euro dato/quantità di ''bene'' raggiunto». Il ramo "Charity Science" di questo movimento calcolerà, grazie agli strumenti del *Big data*, la felicità provata. Un vegano come David Pearce, fondatore di «*Humanity+*», promuove il *Paradise Engineering*, ossia l'ingegneria genetica e le nanotecnologie al profitto della felicità e dell'empatia verso gli umani e gli animali. Da cui il loro entusiasmo per il *wireheading*, la stimolazione attraverso elettrodi delle zone del cervello assegnate al piacere. Amici depressi, impazzirete!

Oltre alla filantropia tipica del capitalismo anglosassone, emerge una specie di buddismo aumentato, una *piena coscienza* e un *risveglio spirituale* assicurati dalla farmacia, dall'ingegneria genetica e dalle tecnologie della comunicazione. Il più famoso dei buddisti francesi, Matthieu Ricard, lui stesso dottore in genetica cellulare, si mostra accanto a transumanisti come Peter Singer e agli "Altruisti efficaci". È membro, allo stesso titolo del Dalai Lama, del *Mind and Life Institute*, un *club* di buddisti e di scientifici per i quali l'accesso alla piena coscienza con neuro stimolazione rappresenta una grande speranza (la neuro-teologia). Il Dalai Lama ha dato la sua "benedizione" al progetto "Avatar" del transumanista miliardario russo Itskov il cui fine è quello di raggiungere l'immortalità entro il 2045.[7]

Se la società va male, sarebbe quindi per mancanza di empatia. Ecco tutto. Da parte nostra? Da parte dei nostri dirigenti? Ritroviamo qui le ossessioni "safe" dei post-moderni che espellono ogni spiegazione politica a profitto dello sciroppo psicologizzante versato nelle cerchie di benevolenza non-miste. Ma è un modo di ingannarsi sulla natura di un sistema, che lo si chiami tecnico, burocratico o capitalista, quello di ignorare il ruolo degli interessi *oggettivi*, quelli delle classi possidenti, degli eletti e dei tecnici dell'amministrazione.

agosto-settembre 2016. Il loro libro si intitola *Unfit for the Future: The Urgent Need for Moral Enhancement* (Inadatto per il futuro: l'urgenza della valorizzazione morale).
6 *Le Monde*, 6 ottobre 2014.
7 www.atlantico.fr, 31 luglio 2012.

La loro macchina burocratica *funziona*. Non si tratta dell'opera di esseri sensibili che bisognerebbe moralizzare, ma di attori razionali che dobbiamo rovesciare.

Un antispecismo molto artificiale

«La natura, non esiste», ci ripete l'importatore francese delle tesi antispeciste Yves Bonnardel.[8] Pertanto, perché commuoversi per il fatto che una bistecca *in vitro* possa rappresentare il futuro della nostra alimentazione? Conoscete la bistecca allevata nel 2013 in laboratorio a partire da cellule staminali di bovino? Questa bistecca da 250 000 dollari è stata finanziata dal *boss* di Google, Serguey Brin, preoccupato per la sofferenza animale. Bisognerà abituarvi all'idea, perché gli antispecisti e gli ecolo-transumanisti preparano la vostra pappa quotidiana, garantita senza dominio umano. Alcuni negozi bio propongono già dei sostituti di pasto completo sotto forma di polvere da diluire, garantiti bio, vegan e senza OGM. Si ispirano al primo sostituto proteinico vegan chiamato *Soylent*, in riferimento al film *Soylent green* nel quale l'umanità superflua ingerisce delle tavolette di umani per mancanza di cibo. L'ideatore di questo sostituto è un informatico. Rob Rhinehart sostiene di nutrirsene all' 80 %. «Risultato: non è andato in un negozio di alimentari da anni. Non possiede più né frigo né piatti. Ha trasformato la sua cucina in biblioteca.»[9] La composizione chimica-informatica del suo prodotto è *open source*. Ciò fa di lui un transumanista di sinistra, contro la proprietà privata, lo sfruttamento animale e la mal nutrizione nel terzo mondo. *Un altro transumanismo è possibile*, vi si dice.

Perché quest'attenzione verso la carne? Un kilo di carne bovina richiede 10 kg di nutrimento vegetale. Gli allevamenti consumano già il 30 % dei terreni coltivabili e sono responsabili del 15 % dei gas ad effetto serra. Nel 2050 saremo 9 miliardi di onnivori umani e il nostro consumo di proteine sarà raddoppiato. Una vera *sfida* per ingegneri, informatici, biologi e *business angels* della Silicon Valley. Anche Bill Gates se ne commuove e, dal 2013, investe nella carne senza carne. In materia, se si può dire, le maionesi e i *cookies* vegan della Hampton Creek's, con sede a San Francisco, hanno successo. Il segreto della loro maionese senza uova al gusto di maionese? Un'intelligenza artificiale supervisionata da biochimici e dall'ex *data scientist* di Google, Dan Zigmond. Addio *Mamie Nova*[10], addio alle domeniche pomeriggio passate a fare marmellate e conserve per l'inverno: il *process* culinario del XXI secolo si ottiene attraverso la modellizzazione informatica di miliardi di possibili assemblaggi di proteine vegetali. Val bene la pena di aumentarsi, di migliorare la propria intelligenza e di vincere la morte se è per mangiare del pastone tecno-vegan per il resto della propria immortalità. Ma è il prezzo da pagare per sopravvivere al disastro ecologico.

«Tutto ciò che ci permette di trovare buone alternative, buone tecniche esenti da crudeltà, durevoli, sane ed economicamente competitive, ci fa fare un passo verso la fine dello sfruttamento animale», affermava Peter Singer, il nostro filosofo vegan e transumanista che faceva la pubblicità di Hampton's Creek durante l'ultimo incontro nazionale dell'associazione L214 alla *Cité des sciences et de l'industrie*. L214, ne avete sentito parlare quest'anno: i loro video dei mattatoi hanno commosso la Francia fino al ministro dell'agricoltura. Invitando Singer, hanno sollevato il paradosso nel quale si trovano gli antispecisti e i mangiatori di proteine tecno-vegetali? Anche se fanno luce, giustamente, contro le condizioni industriali di allevamento e di macellazione, appoggiano la fuga in avanti artificiale dell'agro-industria. Siamo passati, in qualche decennio, dai contadini allevatori che avevano premure per i loro animali, ai consumatori di surrogati proteinici cellofanati, calcolati da computer. Per quanto divaghino gli antispecisti, non c'è da scegliere tra una bistecca *in vitro* e la macellazione industriale brutale.

Sappiamo che gli animali e gli umani sono dotati di *sensibilità*. Per i transumanisti come per gli antispecisti, eredi della cibernetica, la natura è un *continuum* tra vivente e inerte, tra l'uomo, l'animale e la macchina che renderebbe impossibile ogni distinzione definitiva tra loro. Cosa li unifica? Sarebbero ugualmente *sensibili*.

Secondo Norbert Wiener, la cibernetica affronta l' «insieme dei problemi che riguardano la comunicazione, il controllo e la meccanica statistica, sia nella macchina sia nell'essere vivente.» (*Cybernetics, or Control and Communication in the Animal and the Machine*, 1948). Gli animali sono delle macchine comunicanti e inversamente. Così è per il gattino

secondo Wiener: «Lo chiamo e alza la testa. Gli ho mandato un messaggio che ha ricevuto tramite i suoi organi sensoriali e che traduce con un'azione. Il gattino ha fame e miagola. Allora è lui che manda un messaggio.» Impropria analogia: sensibilità e comunicazione non equivalgono a scambio di dati. Se per gli antispecisti le specie non esistono in quanto tutti gli animali sono dotati di sensibilità, per i cibernetici «il funzionamento dell'individuo e quello di qualche macchina di trasmissione molto recente, sono precisamente paralleli. In questi due casi, una delle fasi del ciclo di funzionamento è costituita da recettori sensoriali.» Il gioco è fatto: il miagolio del gatto e la parola umana equivalgono al segnale di una macchina elettronica. Per questi ingegneri, animali, umani e macchine formano un tutto ri-programmabile.

Se non c'è differenza di *specie* tra un topo e un umano, come comprendere la volontà degli Istituti americani di salute[11] di finanziare i trapianti di cellule staminali umane su embrioni animali?[12] Non si tratterebbe più soltanto di trapiantare degli organi di animali a degli umani così come si fanno le talee, ma di creare delle chimere: ad esempio, un cervello umano in un cranio di topo (ossia il contrario di Peter Singer). Da un punto di vista teorico, sia da antispecista e/o da transumanista, niente lo impedisce, poiché «la natura non esiste», e noi siamo degli animali-macchine ugualmente dotati di «sensibilità». Non siamo però ancora a conoscenza di progetti di topi che cercano di trapiantarsi organi umani...

Aumentarsi o adattarsi alle nocività ecologiche

La Silicon Valley sostiene la candidatura di Hillary Clinton che difende gli interessi dei «techies». Se i transumanisti non sono tutti degli orribili individualisti libertariani, non sono nemmeno dei volgari clima-scettici non curanti degli effetti del nostro modo di vita sul nostro ambiente e sulla nostra salute. È qui che giace la trappola transumanista per gli ecologisti.

Già dal tempo della «*World Transhumanist Association*», l'antenata dell'attuale «*Humanity+*», la questione ecologica si pone. Vivere 120 o 150 anni, posporre i limiti della fertilità femminile attraverso tecniche di procreazione assistita, non farà esplodere la popolazione mondiale, spremere gli ecosistemi, accelerare il cambiamento climatico, provocare carestie? I transumanisti statunitensi se ne preoccupano e, già dagli anni 2000, mobilitano il saggista e romanziere cyberpunk Bruce Sterling. Nel gennaio del 2000, Sterling consegna un manifesto per una nuova politica ecologista «Verde-Smeraldo». «Sterling difende più controlli dei capitali transnazionali, la ridistribuzione dei *budgets* militari per una politica di pace, lo sviluppo di industrie sostenibili, l'aumento del tempo libero, la garanzia di uno stipendio socializzato, l'estensione di un sistema di sanità pubblico e la promozione dell'uguaglianza di genere».[13] La sinistra non può fare di meglio. Anti-luddisti col pretesto che la semplicità non sarebbe abbastanza attraente, le sue proposte per soppiantare le vecchie ed inquinanti industrie del XX secolo sono: «dei prodotti intensamente *glamour* e ecologicamente razionali; degli oggetti interamente nuovi fabbricati con nuovi materiali; la sostituzione della materialità con l'informazione; la creazione di una nuova relazione tra la cibernetica e la materia.»[14] Un manifesto di cui i transumanisti non avranno difficoltà ad appropriarsene.

Per quel che riguarda la sovrappopolazione (la "Bomba P", diceva Ehrlich nel 1968), i transumanisti ripetono «che con l'estensione della durata di vita, ci sentiremo molto più responsabili delle conseguenze ecologiche dei nostri comportamenti» (*Humanity +).*[15] Detto in altro modo dall'utilitarista Peter Singer: «è preferibile avere poca gente che vive a lungo, poiché chi è nato sa ciò di cui lo priva la morte, allorché chi non esiste non sa ciò che perde.»[16] Logico, no? Da parte dei "tecno progressisti" francesi, si argomenta che «là dove i cittadini vivono più a lungo, hanno meno figli».

---

8 Usbek & Rica, luglio 2016.

9 «Silicon Valley gets a taste for food», *The Economist*, 7 marzo 2015.

10 *Mamie Nova*: marca commerciale francese di prodotti freschi trasformati, di tipo agro-industriale. (Ndt)

11 Centri di ricerca dipendenti del Ministero della sanità americano.

12 « N.I.H. May Fund Human-Animal Stem Cell Research », The New York Times, 4 agosto 2016.

13 « Ecologists », Humanity +, senza data.

14 www.viridiandesign.org/manifesto.html

15 *idem*

16 Peter Singer, «Should we live o 1000?»,www.project-syndicate.org, 10 dicembre 2012.

E quindi il progresso tecnico accelererà la transizione demografica. Sono soltanto ipotesi che siamo intimati di validare. Ma se dovessimo verificare l'azzardata correlazione tra speranza di vita e responsabilità ecologica, il XX secolo la smentirebbe; l'aumento della durata di vita sembra correlata con, tra gli altri esempi: l'aumento dei conflitti (di cui alcuni genocidari), le catastrofi ecologiche o la creazione di bombe apocalittiche.

Per combattere il riscaldamento climatico, un certo Matthew Liao, professore di filosofia della New York University, accompagnato da Anders Sandberg e Rebecca Roach di Oxford (quindi, non dei gestori di un oscuro blog), hanno solide proposte transumaniste. La più semplice sarebbe quella farmaceutica: come l'assunzione di pillole che ci disgusterebbero dalla carne o aumenterebbero la nostra empatia. Potremmo anche, sempre grazie alla selezione e all'edizione genomica del tipo CRISPR, aumentare le nostre pupille con geni di felini per vedere la notte (e ridurre così le nostre installazioni luminose divoratrici di energia), ed abbassare il peso e l'altezza dell'umanità: «Se riducete di 15 cm l'altezza media degli americani, ridurrete la massa corporea del 21% per gli uomini e del 25% per le donne».[17]Minor massa corporea significa meno bisogni energetici e nutritivi. Si fabbricano infatti maiali nani da destinare ai laboratori farmaceutici. Perché non averci pensato prima? Perché lo stato dell'ingegneria genetica non ce lo permetteva.

Tutto ciò vi sembra fantascienza? *Le Monde* del 22 giugno 2016 ci informa che bisogna «prepararsi a vivere lontani della Terra» o, in ogni caso, a sopravvivere su un pianeta invivibile: «L'agenzia spaziale europea ha appena fatto il punto sulle ricerche che riguardano la vita in "ecosistema chiuso artificiale" e le loro applicazioni terrestri.» I nostri astronauti non dicono qualcosa d'altro rispetto a Marc Roux secondo cui «I transumanisti non esitano a contemplare il permesso ad alcuni dei loro congeneri di adattare la loro biologia ad altri pianeti o anche all'ambiente siderale. Non è ragionevole iniziare imparando ad adattarci alle nuove condizioni di vita nella nostra propria casa?»[18] Riciclaggio dell'acqua, dell'aria e dei rifiuti. Trasformazione di CO_2 in ossigeno grazie ad alghe nutrite con le deiezioni, nitrificazione delle urine fresche per trasformazione in acqua potabile: tutto ciò farebbe passare le polveri *Soylent* per della gastronomia! Uno dei ricercatori sviluppa già questo tipo di bagno - si dice "Sistema di supporto di vita"- per i paesi poveri incaricati di sperimentare i nostri futuri "chiusi habitat terrestri". O come la sopravvivenza in ambiente spaziale ci regala un'anticipazione di disgusto della nostra sopravvivenza sulla Terra.

Ma torniamo al paragrafo precedente: «Adattarci alle nuove condizioni di vita nella nostra propria casa», dice il transumanista Marc Roux. Anziché ecologia, o perfino "aumento" delle nostre capacità fisiche e intellettuali, Roux non offre altra prospettiva all'umanità che quella di «respingere continuamente lo spettro della sua fine». È tutto qui! L'ecologia transumanista è infarcita di questa ideologia della "resilienza" - un termine che proviene dalla psicologia, sinonimo di adattamento alla degradazione delle condizioni di esistenza -, che prevale oggi fino all'interno delle Conferenze sul clima. «Nessuna idea è da scartare *a priori* se può sfociare in un migliore adattamento dei corpi al loro ambiente. [...] A breve o medio termine, l'umano mi sembra infinitamente più flessibile e malleabile del pianeta che ci ospita.» Quest'idea, apparentemente nuova, è soltanto una rimasticatura di Norbert Wiener che, già nel 1950, ci confrontava a quest'obbligo: «Abbiamo modificato così radicalmente il nostro ambiente che dobbiamo modificare noi stessi per vivere a scala di questo nuovo ambiente» (*L'uso umano degli esseri umani*).[19] Si tratta, nella tradizione del darwinismo sociale, di permettere la sopravvivenza del meglio adattato. Crepino i deboli e gli inadatti!

Da cui l'appello alle trasformazioni genetiche. Ecco l'impostura: dietro al volontarismo tecnico, è la sottomissione che domina; la degradazione del nostro ambiente è un fatto ineluttabile, al quale possiamo solo *adattarci*.

Questo transumanismo ornato da valori ecologici e democratici contesta la vecchia amministrazione del disastro da parte delle «burocrazie verdi».[20] Non si vuole un'ecologia della costrizione ma dell'aumento. O piuttosto, per ogni aumento, della messa a livello dell'umanità ad un ambiente propriamente inumano. Sia perché ci surclassa - è la tesi di Ray Kurzweil, pioniere del transumanismo per il quale l'intelligenza artificiale ci obbliga ad aumentare le nostre capacità cognitive- sia perché è ecologicamente invivibile. Probabilmente tutti e due insieme. Ecco tutta la loro ambizione: un insulto ai fondatori dell'ecologia, gli Ellul, Charbonneau, Illich.

Accortezza per coloro che non vogliono adattarsi alle nocività ma sopprimerle

Sviluppando un discorso con pretese ecologiste, i transumanisti desiderano certamente disinnescare la critica ed allearsi l'opinione pubblica. Ma l'impostura rimane. Esiste una corrente "ecologista" tecnicista. Il prodigio del Club di Roma, con il suo studio *Stop alla crescita*? del 1972, non è forse quello di aver modellizzato il mondo su computer qualche mese prima che la NASA lanciasse il suo primo satellite di osservazione e di *monitoring* della Terra?[21] La *fashionista* americana del transumanismo, Natasha Vita-More, si regge sulla «seconda ondata cibernetica» degli anni 50-70, che riavvicinò due campi scientifici fino ad allora distinti: la biologia e le scienze cognitive. Sotto i colpi di zoologi e di biologi affascinati dalla cibernetica, la natura fu ridotta ad un «ecosistema», le relazioni tra esseri viventi e il loro ambiente, fino alla loro fisiologia, ridotte a dei «sistemi di comunicazione interconnessi». «Il nostro intero ambiente, e fino all'universo, è un ecosistema indipendente ma unificato; noi, in quanto forme di vita integrate in questo sistema, siamo agenti del nostro proprio sistema fisiologico», ci dice Vita-More. Quando gli «ecologisti» di Lille mettevano i primi mattoni della città «intelligente», non facevano altro che razionalizzare l'ecosistema metropolitano considerato come una macchina comunicante.[22]

Il progetto transumanista è l'esito della nostra sottomissione all'*expertise* tecnicista. È un progetto anti-umanista, qualunque cosa ne dica Luc Ferry in La *rivoluzione transumanista*.[23] Quando il saggista ci assicura che il transumanismo è un «iper umanismo», mente. Quando afferma che non si tratta più «di subire l'evoluzione naturale ma di padroneggiarla e di guidarla noi stessi», evita di definire questo "noi stessi". Si tratta del popolo? O dei tecnocrati dirigenti, della sua propria casta di ingegneri delle anime e dei corpi? Ma cosa aspettarsi dall'autore del *Nuovo ordine ecologico* che, nel 1992, assimilava l'ecologia al nazismo ed all'anti-umanismo.

Nella favola transumanista, l'umanità è composta non da animali politici, piuttosto da animali-macchine. Questa favola riduce la storia al solo progresso tecnologico.

Ecologisti, se volete sopprimere le nocività e non adattarvi ad esse, dovete ristabilire la storia! Non confondete progresso tecnologico e progresso sociale ed umano. Bisogna scegliere: restare degli umani di origine animale o diventare degli inumani del futuro meccanico.

TomJo, Ottobre 2016

www.piecesetmaindouvre.com

17 Référence.

18 Marc Roux, «Transhumanisme et écologie», 11 aprile 2016, www.transhumanistes.com

19 Citato da Sarah Guillet in «La colonisation des sciences sociales par le 'sujet informationnel'», Rivista L'Inventaire n. 5, edizioni La Lenteur, luglio 2016.

20 Catastrofismo, amministrazione del disastro e sottomissione durevole, René Riesel e Jaime Semprun, Encyclopédie des nuisances, 2008.

Nel suo Manifesto, Bruce Sterling: "è poco probabile che la maggior parte di noi tollerino di vivere in uno Stato del Razionamento del CO_2. Ciò significherebbe che ogni attività umana sia prima di tutto autorizzata da commissariati all'energia."

21 Le Monde, 25 luglio 2015.

22 TomJo, L'Enfer vert, L'échappée, 2013.

23 Luc Ferry, La Révolution transhumaniste. Comment la technomédecine et l'ubérisation du monde vont bouleverser nos vies, Plon, 2016.

Dove trans-xeno-femminismo, queer e antispecismo incontrano la tecnoscienza

Il Cyborg:

una metafora che si incarna, un dispositivo di potere e la fine di ogni liberazione

"Tuttavia, dai laboratori scientifici in cui ormai la Natura e gli altri viventi erano imprigionati, studiati, torturati e vivisezionati, geneticamente modificati, o anche avviati verso una soluzione finale, la Natura riemerge prepotentemente dal seppellimento ideologico del meccanicismo, come un filo d'erba ritrova la luce spuntando dall'asfalto e dal cemento che ha sepolto la terra." [1]

Viviamo in tempi di alleanze e di incontri tra realtà trans-xeno-femministe, queer, antispeciste, lungo questi sentieri riemerge e si afferma con forza il cyborg e le tecnoscienze trovano la propria strada. È significativo e preoccupante, segno di questi tempi, che anche da contesti antispecisti, quindi si dovrebbe presupporre dalle ceneri dell'umano e dell'antropocentrismo, emerga il cyborg.
Il significato del cyborg va oltre alla stessa Haraway, è rappresentativo di queste tendenze contemporanee.
Con queste mie riflessioni vorrei mettere in luce le vicinanze, i punti di contatto e le sovrapposizioni con le stesse logiche e strutture di dominio e i motivi per cui queste nuove tendenze rappresentano la fine di ogni possibile liberazione.

Il cyborg, creatura post-genere, si situa -non situato- al di là della differenza femminile/maschile, non condizionato dalla riproduzione sessuale biologica, per i suoi sostenitori è figura sovversiva del sistema dominante, in grado di scardinare una serie di dicotomie sè/altro, femmina/maschio, natura/cultura, mente/corpo, uomo/macchina.
Dalla "moltitudine" descritta da Negri e Hardt già si delineava una contaminazione e un'ibridazione con le macchine. Una "moltitudine" ora diventata queer che include il cyborg. Il cyborg diventa "*compagno di specie nella grande famiglia*" di "*queer, alieni, ibridi, surrogati, strumenti viventi, oncotópe."* [2]
Una fusione tra organico e inorganico, tra carne e silicio dove i confini del corpo non coincidono più con la pelle, la tecnologia pervade il corpo che diventa campo di intervento e quindi oggetto tecnologico. Queste trasformazioni e fusioni tecnologiche non sono possibili e sono inimmaginabili senza gli sviluppi delle tecno-scienze.
La metafora cartesiana animale come macchina viene ribaltata in macchina come animale, non si esce da quella logica, la si cristallizza nei corpi. Viene difesa la visione del corpo come macchina in quanto immagine del soggetto multiplo e denaturalizzato. L'artefatto, il simulacro, lo spazio virtuale diventano parametri della nuova soggettività. La soggettività viene ripensata in termini di processo, complessità e rapporto con le tecnologie. Le tecnologie della comunicazione e le biotecnologie diventano gli strumenti principali per ricostruire i nostri corpi. Il significato di questo affascina le teoriche e i teorici delle teorie queer e della decostruzione, un significato che si fonde in profondità con l'ossessione del corpo - un corpo percepito come una gabbia - con la non accettazione della nostra animalità, della nostra vulnerabilità, dei nostri limiti, della nostra inadeguatezza alla fredda tecnica, con l'ossessione della natura. Ma qui non c'è nulla da decostruire perchè non c'è nulla di costruito. Se poi tutto è filtrato attraverso una concettualizzazione è un altro discorso e se il concetto di natura è stato, ed è, usato dal potere per reprimere e normalizzare in base a norme culturali e sociali, questo non vuol dire che la natura *in sé*, e non resa concetto e potere normativo, sia portatrice di tali disuguaglianze e soprusi, questo non vuol dire che non esista un *già dato*, a prescindere da quello che noi possiamo cogliere. Affermare che la natura non esiste è pericoloso e al tempo stesso senza fondamento reale, è solo una speculazione filosofica. A meno che non si voglia arrivare ad affermare che la realtà non esiste, perchè con queste premesse è qui che si arriva. Dovremmo sbarazzarci di questa eredità cartesiana o arriveremo in un deserto della critica paralizzando ogni possibile resistenza e sovvertimento. Il pensiero invece che espandersi si annichilirebbe su se stesso incapace di cogliere le reali sfide che questo esistente ci pone davanti.
Il cyborg diventa anche la nuova soggettività femminista e il simbolo dell'anti materno.
La procreazione è considerata come il principio della dipendenza dall'uomo, in quest'ottica la realizzazione dell'utero artificiale finalmente libererebbe le donne dal vincolo biologico della procreazione. Quando invece rappresenta l'apoteosi del patriarcato e la cancellazione delle differenze tra sessi intorno al materno. Le implicazioni di tutto questo vanno proprio nella stessa direzione di un sistema patriarcale che da sempre ha cercato di dominare la donna e di appropriarsi della sfera riproduttiva.
Viviamo in tempi di risignificazione della maternità, della dimensione procreativa, di cancellazione della madre, della donna, della lesbica. Opporsi alle biotecnologie riproduttive -utero in affitto, procreazione medicalmente assistita (PMA)- significa opporsi anche a questa appropriazione da parte dell'uomo, del sistema medico e tecnico, dello stato, delle aziende della riproduzione.
Alcune analisi trans-xeno-femministe, queer, antispeciste sembrano essere consapevoli delle conseguenze di un sistema tecno-scientifico, ma considerando le tecnoscienze come potenzialmente liberatrici la loro risposta è appropriarsi delle potenzialità che vedono in questi sviluppi, come se fosse possibile marginalizzare o addirittura eliminare gli aspetti inevitabilmente negativi. Fanno inoltre emergere una visione positiva e amichevole del rapporto corpo-macchina nel mondo ad alta tecnologia.
La Haraway nel "Manifesto cyborg" afferma:
"Noi possiamo essere i responsabili delle macchine, loro non ci dominano, nè minacciano; noi siamo i responsabili dei confini, noi siamo loro",
"Alla fine del Ventesimo secolo, in questo nostro tempo mitico, siamo tutti chimere, ibridi teorizzati e fabbricati di macchina e organismo: in breve, siamo tutti cyborg". [3]
Sviluppando questo filone di pensiero la Braidotti arriva ad affermare che: *"I cyborg non comprendono solo i corpi high tech dei piloti militari o degli atleti, ma anche le masse enormi del proletariato digitale che nutre l'economia globale."* [4]
Secondo queste analisi, rappresentative delle tendenze contemporanee, la tecnologia, la macchina siamo già noi, con le lenti a contatto, pace maker, cellulari. Si leggono accostamenti alquanto superficiali, c'è un'enorme differenza tra le lenti a contatto, un pace maker e un intero sistema tecno-scientifico che penetra nella nostre vite, che modifica la stessa percezione della realtà attorno a noi. Stiamo parlando di ingegneria genetica, nanotecnologie, neuroscienze, di un controllo totale sui processi vitali di ogni essere vivente, di una nocività ecologica, sociale e sistemica. Constatare che siamo pervase dalla tecnologia non equivale ad accettare questo stato di cose.
Le tecnoscienze attraversano i corpi, ma non è un attraversamento metaforico e indolore, non è una rappresentazione astratta, è politica e fisica. È in atto una profonda trasformazione, un cambiamento strutturale proprio come una mutazione genetica.
Di fatto chi può permettersi di immaginare futuri distopici sta parlando da una situazione privilegiata che ha perso il contatto con la realtà, con le conseguenze sociali ed ecologiche delle tecnoscienze.

Basterebbero queste parole della Haraway per respingerla dall'universo antispecisita:
"Si, tutti i calcoli valgono ancora; si, difendo l'uccisione degli animali per delle ragioni e in particolari condizioni material-semiotiche che ritengo tollerabili in base al calcolo di un bene superiore." [5]
Eppure viene presa come spunto anche da contesti antispecisti nonostante il fatto che con le sue argomentazioni offra una copertura ideologica e una giustificazione alla sperimentazione animale, all'allevamento, addestramento, uccisione di animali per scopi di ricerca e alimentari e all'ingegneria genetica.

La Haraway afferma che l'animale all'interno del laboratorio avrebbe uno spazio di libertà:
"gli esperimenti non possono dare risultati in assenza di cooperazione da parte degli animali". [6]
Che libertà sadica e perversa! All'interno dei laboratori c'è solo sottomissione e coercizione: animali rinchiusi, immobilizzati in strutture di contenzione, sottoposti a torture. Come immaginare una cooperazione? Il laboratorio, come l'allevamento, è una struttura di potere, l'unica libertà gli animali rinchiusi la strappano ai loro aguzzini in quelle forme di resistenza che segnano e incidono una rottura e che rappresentano ciò che rimane di non addomesticato. Eppure la Haraway pensa agli animali in un laboratorio non come vittime, ma come *"attori del laboratorio"* attribuendo loro un potere d'azione che nella realtà è loro negato.
Viene effettuato un riconfiguramento perverso e crudele dove i vivisettori diventano *"persone che assistono gli animali", "addetti alla cura degli animali"* per ottenere i risultati sperimentali e l'animale diventerebbe così *"paziente".*
"I cuccioli dovevano diventare pazienti per poter divenire in seguito tecnologie e modelli. [...] I cani non avrebbero potuto fungere da modelli se non fossero stati trattati come pazienti." [7]
La totale rinconfigurazione del rapporto di potere e prevaricazione tra aguzzino e animale assolve i vivisettori per le atrocità commesse e al tempo stesso viene sviato lo sguardo dalla realtà del dominio e compromessa la comprensione della stessa.
"Josef Mengele mostrava lo stesso tipo di falsa cura, per i bambini ebrei o zingari, sui quali eseguiva i propri esperimenti ad Auschwitz, quando li alloggiava in camere pulite e offriva loro qualche dolcetto." [8]

Dai laboratori della DuPont viene creata l'oncotopa, una topa transgenica brevettata nel 1987. Nel suo DNA e in quello di tutta quanta la sua progenie c'è un gene implicato nello sviluppo di un tumore. La chiamo oncotopa e non oncotopo perchè è la femmina che è stata modificata per gli studi sul tumore al seno. Ci troviamo davanti a una femmina ingegnerizzata per altre femmine.
La Haraway si chiede per chi vive e muore oncotopo e si risponde per le donne malate di tumore al seno, quando in realtà vive e muore per le multinazionali farmaceutiche e biotecnologiche anch'esse responsabili di un mondo tossico e cancerogeno e di quel paradigma che vede il vivente come modificabile e artificializzabile.
"L'incrocio trasgressivo inquina le eredità genetiche trasformando la natura nel suo opposto binario, la cultura." [9]
In questa concezione, che è parte delle tendenze contemporanee, l'oncotopa è una sfida all'antropocentrismo, incarna una politica trasgressiva, anti-umanista, è in grado di decostruire la nozione di purezza, di razza, individuando nell'angoscia di contaminazione l'origine del razzismo e operando un'analogia con le parallele "*angosce di genere*".
Usare l'ibridazione come interessante concetto non porta nessun oltrepassamento dei confini umanistici: diventa una nuova ideologia dell'appropriazione. Modificare il vivente è il culmine di una visione umanista che vede l'intero vivente come mera materia da domare e piegare ai nostri fini. Un ritorno a Bacone. L'apoteosi di una razionalità tecnologica. Una stretta di mano alla DuPont.
La Haraway e la Braidotti affermando che l'oncotopa è loro sorella, stanno invece nascondendo il vero abisso che le separa da questa creatura transgenica, l'abisso in cui sprofondano i corpi animali ingegnerizzati, l'abisso in cui sprofonda la natura artificializzata, l'abisso di un sistema tecno-scientifico. Chiamandola sorella oncotopa non si aprono interessanti incontri con nuove soggettività in divenire, ma si perpetua il dominio. [10]
Come una trottola impazzita verso futuri fantascientifici e strane visioni, entusiasmandosi per nuove creature post disastro, verso un accellerazionismo che mentre accellera la sua corsa stritola sempre di più corpi e il mondo intero. Anche animali con tre occhi resilienti a una catastrofe atomica potrebbero aprirci nuovi entusiasmanti incontri e riflessioni su altre soggettività, ma non dovremmo forse distruggere una società mortifera?

"Come potrebbero, nell'ambito dell'attuale situazione culturale, femministe e antirazzisti fare a meno del potere del laboratorio di rendere dubbio ciò che è ritenuto normale?" [11]
Queste considerazioni occultano un particolare fondamentale: si sta parlando di un laboratorio e di ciò che si crea al suo interno. Tutto ciò che esce da un laboratorio non può essere considerato quale elemento potenzialmente in grado di scardinare una struttura di potere di cui è intriso. Che logica perversa.
Il laboratorio come luogo di biopotere si origina dalla visione del vivente inerte, passivo, uniforme, meccanicistico, deterministico, scomponibile. Una visione funzionale al dominio tecnico che ha ridotto a cose gli esseri viventi e la natura. Il programma baconiano di assoggettamento della natura si basava sull'esperimento concepito nel linguaggio e nella metafora dello stupro, della tortura. Non a caso la donna era vista al pari della natura da assoggettare e dominare.
Attraverso un gesto di decostruzione che i derridiani invidierebbero, vengono rovesciati i termini di cultura e natura per poi dislocarli. [12] Dislocarli nei laboratori... Se femministe e antispeciste/i si trovano a loro agio tra creature transgeniche, se si trovano a loro agio nelle stanze dei laboratori significa che non sono più in grado di vedere la violenza, l'orrore, il dominio per quello che sono. Come potremmo "situarci" nelle stanze dove esercitano il loro potere le multinazionali biotech, agrochimiche, farmaceutiche senza che noi si sia sopraffatte dall'odore dei cadaveri?
Marcuse scrive:
"In questo mondo vi sono modi di essere in cui uomini e cose sono "in sé" e "per sé" e modi in cui essi non sono, e cioè in cui la loro natura (essenza) è distorta, limitata o negata". [13]
Le creature transgeniche diventano sostrato del dominio, private della libertà, esistono nella distorsione e nella negazione della loro natura. L'*essere* topo, il vivere libero, nel suo ambiente, con i suoi simili, è negato.
I corpi, gli elementi naturali, diventando dei costrutti, dei *pensati* in termini di smontaggio e assemblaggio, non costituiscono più un fondamento indisponibile, ma possono essere manipolati senza alcun vincolo.
La struttura del sistema non è per niente intaccata da tutte queste decostruzioni, anzi, né esce rafforzata. Se le riflessioni antispeciste contemporanee non prendono atto di tutto questo, ma seguono queste direzioni si stanno di fatto schierando dalla parte dell'ideologia del dominio.

Come possiamo rivendicare che siamo tutte/i dei tecno-mostri, dei cyborg e percepire in questo un potenziale in grado di scardinare strutture di potere?
Un post-umano troppo umano, che non ha per nulla decostruito l'umano, altrimenti avrebbe ben compreso che siamo animali e non cyborg... Il/la cyborg costruisce l'uomo come interrelazione con le macchine. Diventa costruttore di significato come tutti quegli aggettivi oggettivanti che costruiscono l'uomo: maschio, etero, occidentale, sano, bello. Il cyborg si immerge nella *macchina antropologica* facendo scomparire ancora di più l'animale che siamo, gli altri animali e la vita stessa. Appropriandosi di queste metafore e di questi significati si sta gettando le fondamenta di una nuova edificazione dell'umano. Se questa concettualizzazione passa, non passa semplicemente per registrare l'attualità, ma arriva a costruire la stessa percezione della realtà e di noi stesse/i e a legittimare e rafforzare un sistema tecno-scientifico di biopotere.
Noi e ogni altro animale veniamo dissolte/i nell'affermare che siamo tutte/i prodotti delle tecno-scienze, che siamo tutte/i cyborg. Veniamo fagocitate/i. È triste constatare come questo dispositivo di cancellazione della nostra e altrui animale esistenza è creato e messo in moto da aree femministe e antispeciste. Si stanno imprigionando corpi in strutture di potere ancora più impercettibili perchè travestite da processi emancipatori. Il cyborg è un dispositivo di potere performativo che smembra corpi agendo come quegli stessi dispositivi specisti che si combattono.
Un divenire di nuove soggettività fagocitanti e cosa rimane nell'arido terreno delle tecno-scienze? Solo oncotope, ibridi, mutazioni genetiche, cyborg...
Riscopriamoci animali come *carne del mondo* non separabile dalla natura. Ciò che ci accomuna con gli altri animali è l'essere senzienti, desideranti, l'essere vulnerabili, l'essere mortali e i nostri vissuti carnali. Questo che ci accomuna, la *zòe*, il vivere comune a tutti gli esseri viventi, precede ogni costruzione, categorizzazione, concettualizzazione.

continua a pag.11

VACCINI: ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA

Questa volta, con i vaccini, il modo di procedere della sanità, serva dell'industria farmaceutica, non è stata una modalità partecipata, inclusiva, muovendo tutti quegli apparati costruiti e ormai rodati negli anni per creare quell'accettazione e pseudo dibattito pubblico per dare impressione di scelta e decisione a chi non ha invece scelta e decisione su niente. Sono partiti direttamente con un decreto emergenzialista saltando direttamente il parlamento utilizzando presupposti di straordinaria necessità e urgenza necessari in questi casi per passare sopra a tutto e tutti. Ma qual'è il caso dei vaccini se mai ne esiste uno? Sicuramente tanto clamore non va ricercato in una prossima epidemia. Il rischio meningite, tanto sbandierato negli scorsi mesi, è stato smentito subito dopo dallo stesso ministro della sanità, abbastanza dopo però da far svuotare prima i depositi farmaceutici. Ancora una volta il morbillo, ma anche in questo caso l'istituto superiore della sanità parla di un calo dell'84% per Maggio rispetto ad Aprile e dell'87% rispetto a Marzo. E guardare i casi di morbillo dal 1970 fa capire che quelli del 2017 non sono niente di allarmante, ce n'erano più del doppio nel 2008, in piena copertura vaccinale.

Ancora una volta le ragioni vanno cercate altrove nell'angolo più in ombra della pseudo informazione, proprio tra chi ha lanciato l'allarme terrorizzando il più possibile, abbastanza da offuscare una riflessione critica e imponendo immediatamente la propria soluzione: aumentare le vaccinazioni obbligatorie da quattro a dodici. Ovviamente la loro non è una proposta, ma una imposizione con pesanti sanzioni per chi si opporrà fino ad arrivare al Tribunale dei minori per la sospensione della patria potestà e con successiva vaccinazione coatta. Non solo, qualsiasi voce critica viene stroncata con una fortissima censura: proiezioni video sospese sotto minaccia, dottori contrari all'impianto vaccinale, ma senza essere contrarii ai vaccini in sè, radiati dall'ordine, messaggi mediatici unidirezionali, quando non si assiste a vere e proprie menzogne costruite su misura. Tanto accanimento in tempi di pace sociale, sarà che forse si preparano alla guerra sociale?

Tutto questo non sembra partire da un semplice ministro pupazzo in mano al farmaceutico ma va visto come una connivenza tra governi e multinazionali, un accordo che non attira l'attenzione perchè non ha neanche un nome, ma vede gli Stati Uniti come regista e l'Italia, scelta per portare l'inasprimento delle politiche vaccinali in Europa, come uno dei paesi europei con più vaccini obbligatori; siamo forse di fronte ad una nuova sperimentazione di massa dove l'Italia si porrà da apripista? Cosa c'è dietro la porta in fila che aspetta di entrare? Si sa che un'emergenza porta con sè sempre un'altra emergenza in una spirale continua di spoliazione e degradazione degli sfruttati.

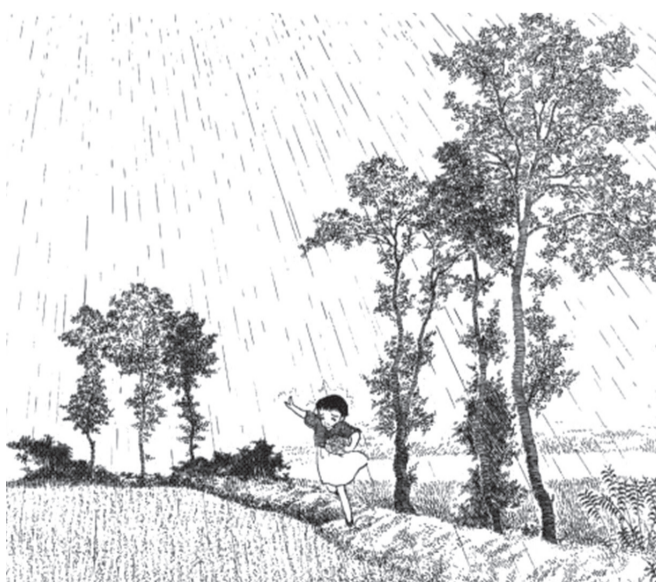
Questo atteggiamento ricorda per certi risvolti quello adottato dalla Germania nazista nei confronti dei bambini cronicamente ammalati, disabili o ritardati mentali. Essi venivano sottratti alle famiglie nella concretizzazione di un progetto biomedico sostenuto da concezioni razziali. I genitori che esitavano a mettere loro figlio nelle mani dei biologi del Reich venivano privati della patria potestà, con il pretesto che rifiutavano terapie adeguate. La coercizione giuridica serviva anche in questo caso, al mantenimento di una particolare struttura al servizio di interessi statali e di quell'apparato formato dall'industria chimica tedesca che avrebbe preso il nome di IG-Farben e oggi potremmo vederlo benissimo nella fusione di Bayer e Monsanto, in entrambe albergano ancora i virus del nazismo sicuramente mai vaccinati da nessuno.

Concretamente i vaccini non si occupano di un problema reale ma aleatorio. La vaccinazione non è una misura terapeutica, ma profilattica: sono individuati bambini e persone adulte sani, che non necessitano di alcuna cura, per vaccinarli con lo scopo di cautelarsi da un'eventuale malattia futura. Una malattia di cui nessuno sa se potrà o no manifestarsi; è un gioco di probabilità, esattamente come per quanto riguarda il rischio.

In una medicalizzazione sempre più crescente il confine tra malattia e persona sana sfuma. In alcune zone del Giappone o in Bielorussia i tassi di radiazioni sono talmente alti che molte persone sono costrette a sottoporsi a continui controlli e trattamenti medici e psicologici: si vive nell'anticamera della clinica, del laboratorio e della prigione. Forse non ci si ammalerà mai, ma è già stata introiettata dentro di noi una dimensione dell'automa non più autossuficente perennemente attaccato a quella macchina che per primo gli ha negato l'ossigeno e adesso gli restituisce un'aria viziata.

Come spiegarsi vaccinazioni a bambini di dodici anni per l'epatite, malattia nota per trasmettersi con siringhe infette e rapporti sessuali a rischio non protetti? O la recentissima legge che obbliga le madri a sottoporre il bambino appena dopo la nascita a uno screening genetico per decine di malattie. In quest'ultimo caso le informazioni raccolte diventeranno denaro, ma anche soprattutto gestione e controllo della persona. I grandi dell'informazione (i cosiddetti Big data) si stanno impegnando tantissimo con enormi investimenti verso il mondo dell'informazione genetica. Recentemente è stato siglato un'accordo nell'ex sede di Expo per la nascita di un importantissimo centro di ricerca della multinazionale dell'informatica IBM, l'accordo dell'insediamento della compagnia prevedeva che avrebbe ricevuto tutti i dati sanitari della regione lombardia concessi dal presidente del consiglio in persona presente all'inaugurazione.

L'ex presidente del consiglio era presente anche ad un'altra inaugurazione, quella tenutasi nel Settembre 2016 all'auditorium della multinazionale farmaceutica GlaxoSmithKline (GSK) per la presentazione del piano industriale 4.0 del governo.

Ebbene a questo punto fare alcuni passi indietro e ricordarci che la Glaxo è la principale produttrice del vaccino esavalente in Italia, apparentemente in "crisi" l'anno prima aveva fatto un annuncio che suona sempre come una minaccia, di chiudere il suo stabilimento in Italia e trasferirsi in Cina. Ma poi ecco che improvvisamente ha cambiato idea e ha fatto un primo investimento solo in Italia di un miliardo di euro. Già nel 1991 la Glaxo aveva oliato la politica per aggiudicarsi l'obbligatorietà del vaccino sui neonati dell'epatite B. In quel caso l'allora ministro della sanità si intascò una tangente di 600 milioni. A processo chiuso, dopo la bellezza di ventisei anni, con la condanna del ministro, quel vaccino, frutto di accordi finanziari e di conseguenze sulla salute che nessuno racconterà mai, è ancora in circolazione.

Oggi assistiamo all'imposizione del dogma vaccinale in tutti i paesi del mondo, all'imposizione di vaccinazioni di massa uguali per tutti; medesima sostanza, medesima dose, tempi uguali.

Ancora una volta in campo abbiamo una concezione medica che considera il corpo umano come una macchina che si può piegare, ricostruire, standardizzare, distruggere e migliorare a proprio piacimento.

La realtà è ben diversa, l'organismo umano è inserito in un contesto naturale che ha le sue esigenze e i suoi limiti: superati questi limiti ogni squilibrio è possibile. Ma quando parliamo di vaccini e nocività in generale i molti squilibri e le patologie da essi provocati sono visibili e riscontrabili solo nel lungo periodo, rendendo difficile se non impossibile la correlazione fra causa ed effetto.

Per altro gli stessi contenuti dei vaccini non sono così chiari, quello che si sa è grazie a pochi coraggiosi che hanno lavorato in proprio evidenziando certe sostanze altamente cancerogene per qualsiasi essere vivente e il resto dei componenti resta un mistero. Sarebbe una fatica vana chiedere ai produttori, per altro questi sanno bene che le smentite sulle loro "verità" non hanno spazio, visto che controllano tutte le pubblicazioni scientifiche di un certo livello e, come abbiamo visto con l'Efsa in Europa e l'Fda negli Stati Uniti, controllano anche la sicurezza sui loro disastri.

I vaccini sono una categoria di farmaci troppo importante per lo Stato e le multinazionali farmaceutiche. Se è forte la questione economica, visto che i vaccini non necessitano di essere sperimentati e dunque non dovendo sostenere spese importanti per la loro realizzazione, regalano valori aggiunti estremamente appetitivi e, per di più, ne vengono acquistati in quantità enormi da parecchie nazioni che, poi, se le aziende hanno agito nel modo "giusto" ne rendono obbligatorio l'uso; c'è da tenere presente la questione della gestione della "malattia" o della cosiddetta "urgenza sanitaria", questa non è altro che il controllo sulle nostre vite. Vaccini, screening genetici, bambini in provetta... permetteranno sempre di più che lo Stato possa gestire le vite dei nostri figli come una questione sanitaria all'interno di un paradigma tecno-scientifico.

Questi mesi, dal lancio di questo "decreto vaccini" si è visto in tutta Italia una forte e variegata mobilitazione fatta di manifestazioni, fiaccolate, conferenze, discussioni... per opporsi a questo ennesimo attacco contro le vite delle persone.

La vera libertà di scelta è quella che resta fuori dalle loro scelte, dai loro tecnici, dalle loro tavole accomodanti per farci avvelenare con consenso informato, quella libertà che possiamo prenderci soltanto con la consapevolezza che se non lottiamo ora e subito non lo farà nessun altro, costruendo situazioni, reti e momenti di solidarietà attiva.

Costantino Ragusa

G7 AGRICOLTURA: AFFARI, CONTROLLO E DOMINIO

Il 14 e 15 ottobre a Bergamo si svolgerà il G7 agricoltura, un teatrino del consenso in cui i "potenti" della terra sventoleranno i colori verdi della sostenibilità, dell'agricoltura biologica, delle produzioni piccole e locali, a km 0. Quello che succede e succederà concretamente, non deciso esclusivamente in questo vertice, è gettare tra le fameliche fauci del mercato globale i piccoli produttori agricoli, i territori, le popolazioni, gli ecosistemi naturali continuando così ad alimentare e sostenere l'*agribusinnes*.

Il sistema tecno-industriale non può essere sostenibile per sua stessa costituzione. Il fatto di tingersi di verde fa parte della necessaria veste con cui il potere si presenta in queste occasioni ufficiali: il verde rappresenta il modo con cui può coprire e giustificare nefandezze di ogni tipo.

Se il G7 agricoltura si svolge a Bergamo lo dobbiamo al ministro dell'agricoltura Martina. Anche lui, originario di questi territori, forse desidera sentirsi a "km 0" come le culture agricole che non ha mai visto, ma di cui gli piace narrare la storia ad ogni convegno. Recentemente ha dichiarato che la sua volontà, sostenendo vertici come il G7, è *"dare voce a contadini, allevatori e pescatori di ogni parte del mondo per affrontare insieme questioni fondamentali"*.

Come possiamo pensare che la voce dei contadini possa avere un peso di fronte a poteri forti come le istituzioni politiche, scientifiche e le compagnie multinazionali? L'unica cosa che questa affermazione implica, secondo noi, è piuttosto la creazione di nuovi enti e poteri i quali, mentre affermano di rappresentare le persone, schiacciano ogni residuo di autonomia rimasta e immettono nuove nocività certificate dall'organismo competente di turno. Quando non ci prendiamo ciò che vogliamo ma deleghiamo un qualche rappresentante non acquistiamo libertà, cambiamo semplicemente padrone. Quando questi poteri dicono che vogliono cooperare con tutti i soggetti interessati significa che non gli basta più sfruttare ma vogliono che le persone, sempre più atomizzate, partecipino al proprio sfruttamento su base volontaria: ecco il trionfo della democrazia e dei principi progressisti! Questi nuovi poteri/padroni vengono così accolti da quelli vecchi nelle stanze dei palazzi e insieme, si spartiscono quello che resta di un mondo sempre più allo sfascio. L'erosione genetica dalle colture agricole si è ormai trasferita nelle menti sempre più intossicate da questo sistema tecno-scientifico il quale da una parte distrugge la vita e dall'altra promette di "rifare" la natura in laboratorio attraverso le biotecnologie e, oggi, anche con le nanotecnologie, in una convergenza che ci ha portato fino alla biologia sintetica.

Di questo scenario è indispensabile fare qualche esempio per comprendere cosa sia quel "mondo verde" della tecnoindustria che tanto piace ai promotori del progresso illimitato. Staremo anche noi a "Km 0"! A Stezzano (BG) ha sede il centro di ricerca genetica sulla cerealicoltura nel quale scienziati manipolano il DNA delle piante di mais per poi introdurle nel circuito agricolo. Questo significa che oggi l'agricoltura è strettamente subordinata a chi controlla i brevetti e che, come già accade in numerose zone del mondo, gli antichi e diffusi saperi vengono soppiantati dal nuovo verbo scientifico: anche se i semi della "rivoluzione verde" non hanno fatto alcun miracolo, ci penseranno quelli ibridi, manipolati geneticamente e col CRISP ("Clustered Regularly Interspaced Short Palindromic Repeats", evoluzione tecnica di manipolazione genetica) In vaste zone del pianeta i contadini subiscono il controllo, l'arroganza e la violenza delle grosse multinazionali come Monsanto che impongono le loro regole, in *primis* attraverso trattati commerciali che legittimano anche la repressione. La "possibilità" di scelta è una mera chimera: l'unica scelta è tra le pagine dei loro cataloghi... È questo che i potenti del G7 vogliono: un mondo in cui le persone, ed in particolare chi produce cibo a partire dalla piccola agricoltura vengano spogliate da ogni autonomia; un mondo in cui i cartelli dell'*agrobusinnes* siano proprietari del DNA degli esseri viventi. Un mondo totalmente artificializzato dove campo sperimentale e laboratorio diventano la nuova società, con un'unica condivisione di rischi e benefici. "Nuova" società nella quale chi è sacrificabile al mercato o al dio progresso arriva sempre dalla stessa direzione: gli sfruttati e sfruttabili di ieri e di oggi. Quando queste manipolazioni entrano fin dentro i corpi possiamo facilmente renderci conto, senza bisogno di essere tecnici o esperti, del grado in cui il potere ha colonizzato ogni sfera del vivente.

Altro esempio: a Grassobbio (BG) ha sede la multinazionale israeliana chimica Adama che produce e commercializza i veleni usati nelle nostre campagne tra i quali uno dei più dannosi ed anche il più diffuso: il glifosate. Aziende come queste fanno sì che l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo e i cibi che mangiamo siano *cocktail* micidiali di molecole prodotte in laboratorio. Gli effetti nefasti dei veleni sugli organismi viventi sono tanti: malformazioni genetiche, desertificazione, fino alla morte di animali, piante e di interi ecosistemi. Un'altra sgradita eredità di questa guerra contro la natura è il cambiamento climatico. Ovviamente anche una compagnia come Adama non poteva non avere il suo corredo di menzogne e retoriche ambientaliste: infatti commercia anche "verdi" prodotti biologici! Questo è il significato di biologico per l'industria agroalimentare: una nuova area di mercato. Nulla di più lontano dalla sensibilità e cultura di chi ancora si produce il cibo senza uso di veleni. Come è possibile che l'economia e il capitalismo siano sostenibili? In altre parole, come è possibile che sfruttamento e accumulazione infinita in un pianeta finito siano sostenibili? È questo che fa l'economia: assorbire tutto ciò che può e metterlo a profitto. Ci sembra sia lo stesso processo che sta avvenendo per la maggior parte delle produzioni di agricoltura biologica: cosa è infatti un prodotto naturale? Al di là di ciò che contiene, dei suoi metodi di coltivazione e produzione, è attualmente parte di una forma astuta di marketing, la stessa che si è appropriata del prefisso "eco" per venderci i soliti veleni. I corpi umani e degli altri animali così come l'ambiente che ci circonda sono saturi di questi veleni e il modo migliore per continuare a propinarceli, oltre al ricatto economico, è appunto con l'inganno di un'immagine rustica e bucolica, verde e naturale.

Per promuovere il loro modello di mondo i vari G7, Expo, hanno bisogno di personaggi come Martina e di tutti coloro che hanno visto nel biologico e nell'industria della gestione della nocività la nuova possibilità di andare avanti e macinare profitti. Per rispondere anche a questa esigenza, a Bergamo è da poco stato creato il "bio-distretto" che, al di là dell'immagine che propaganda di sè, come ente che promuove sostenibilità, non è affatto il naturale approdo a cui giungono le piccole realtà agricole che da anni, a Bergamo e altrove, sono *realmente* impegnate in progetti dove non si usano veleni di nessun tipo e che vorrebbero invece portare una critica al modello dominante di produzione del cibo. Cosa sia in realtà il bio-distretto ce lo dice di nuovo il ministro Martina che, intervenuto all'inaugurazione di questo ente avvenuta il novembre scorso nel palazzo della Provincia, affermava che il *"bio-distretto sarà il passepartout per il G7 agricoltura"*. Cosa sia e come funzioni si evince anche dalla conferenza organizzata dal bio-distretto stesso a metà giugno a Bergamo: sono stati chiamati a tener banco tutta una schiera di associazioni di categoria, tecnici, presidenti, sindaci, assessori che in vario modo hanno continuato a sbandierare questa *"attenzione alle piccole produzioni e all'economia dal basso"*. Ma dove erano allora i piccoli produttori? Ovviamente non potevano esserci perchè certi contesti quando parlano di piccolo hanno in mente l'intensivo, quando pensano all'innovazione sognano parchi tecnologici e incubatori di imprese e se parlano di biologico stanno già pensando come avvelenare, a norma di legge, con produzioni "biologiche" che magari arrivano dalla Romania.

Di riflessioni da fare ce ne sarebbero moltissime e ci auguriamo che ognuno ricominci a farle con la propria testa e confrontandosi con gli altri. Pensiamo infatti che invece di proporre "formule magiche" per il cambiamento come fanno gli specialisti del dissenso e della politica sia, oggi, importante ricominciare dalla critica radicale a questo mondo per iniziare a disintossicarsi da tutte le nocività che ammorbano i corpi e le menti. Pensiamo sia importante rendersi conto che viviamo in una condizione di evidente dipendenza da questo sistema e che, se è il suo abbattimento che vogliamo, dovremo ricominciare ad agire concretamente, ogni giorno, cercando di strappare sempre più spazi di libertà e di autonomia.

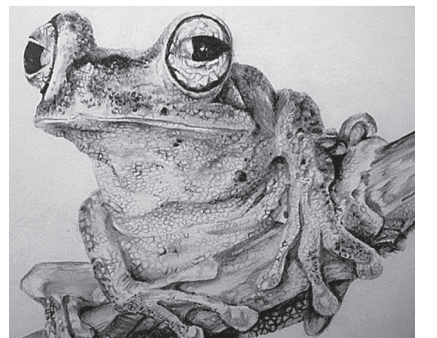
Colonizzando con i suoi messaggi ogni canale informativo, il sistema fa spesso credere a tutti noi che non ci sia nessuna possibilità di vivere e pensare un mondo radicalmente diverso. Una cosa è certa, un'altro mondo è si possibile, ma dobbiamo sbarazzarci prima di questo. Chi ci dice che è possibile coabitare con questo esitente fatto di sfruttamento, magari parlandoci di etichettatura, metodo precauzionale, tracciabilità e sicurezza rappresenta spesso l'impostore che non ha intenzione di cambiare nulla ma semplicemente cerca una nicchia etica e solidale dove sistemarsi e annidarsi.

Con questo coordinamento di persone critiche contro il G7 vogliamo provare a ridare senso a quello che sono questi incontri ufficiali e smascherare chi da questi incontri trae profitto per continuare a mantenere le cose come stanno, dichiarandosi oppositore ma, concretamente, sostenendo e servendo sempre i poteri alti e forti.

Il nostro percorso di critica e lotta non inizia con il G7 agricoltura e sicuramente non finirà con il vertice di ottobre qui a Bergamo. Pensiamo sia importante tornare a mobilitarci in prima persona e costruire percorsi critici che possano passare anche dalla produzione di cibo dal basso, con terra non avvelenata e autoproduzioni, piccoli mercatini slegati dalle regole e dalle certificazioni del bio-industriale, fino a momenti di opposizione all'avvelenamento in corso, per esempio contro i pesticidi, gli OGM, le monocolture industriali...

Non vogliamo essere un'alternativa, non abbiamo niente da sostituire e contrabbandare in questo mercato: l'alternativa alla guerra non è la pace, piuttosto un mondo dove le premesse stesse per cui una guerra è possibile siano scardinate alla radice.

Assemblea ecologista "Le Ortiche"

Contattattaci: avvelenate@anche.no

COME SBANCARSI LA VITA

La Fondazione Mach in trentino

La data di nascita della Fondazione Mach si può situare il 12 gennaio 1874, quando la Dieta tirolese di Innsbruck (il suo compito è quello di redigere e deliberare le leggi regionali e di eleggere il Governo Regionale) acquistò il monastero di San Michele all'Adige ed i suoi relativi beni, con lo scopo di aprire una scuola agraria con annessa stazione sperimentale. Il compito della nuova scuola e delle sue sperimentazioni era quello di lavorare alla rinascita dell'agricoltura in Tirolo.

Il primo direttore fu Edmund Mach, il quale arrivava da un'altra stazione sperimentale, quella di Klosterneuburg presso Vienna, ed ebbe un'intensa carriera nel campo della chimica agraria e dell'enologia. Edmund era ritenuto un ottimo organizzatore sia a livello scolastico che sperimentale, tanto che gli viene riconosciuto il "merito" di aver costituito il binomio indissolubile tra ricerca e didattica.

Nel 1919 l'istituto passò alle competenze della provincia di Trento e nel 1926 venne attivato il Consorzio con lo Stato italiano per la gestione dell'Ente. Uno dei successivi direttori dell'istituto fu Rebo Rigotti, il quale svolse una ricerca considerevole nel campo cerealicolo, frutticolo e viticolo, tanto che ottenne dai suoi esperimenti il riconoscimento di una nuova varietà autoctona di bacca rossa soprannominata Rebo, una bacca ottenuta tramite nuovi incroci tra le viti che le migliorava geneticamente.

Dopo la seconda guerra mondiale arrivò Bruno Kessler, il quale era anche Presidente della Provincia Autonoma di Trento, che diede nuovo impulso all'istituto agrario grazie al modo in cui considerava il progresso e lo legava alle nuove tecnologie, ossia una prospettiva di sviluppo intensivo dell'agricoltura locale e il suo perfezionamento attraverso la ricerca scientifica, intersecando il lavoro in loco con quello di altri istituti simili, soprattutto tedeschi.

Un passo importante avviene con la legge provinciale n°28 del 1990, in cui viene delineata la linea attuale della scuola, l'incrocio tra didattica, ricerca ed assistenza tecnica. Nel 2008 l'istituto diventa fondazione con il nome del suo primo direttore, Edmund Mach.

Ma di cosa si occupa oggi la Fondazione Mach?

A livello locale si potrebbe rispondere con un semplice "tutto". Per tutto quello che concerne l'agricoltura, le montagne, le foreste, l'allevamento, l'apicoltura, le acque, e così via, la Fondazione ha voce in capitolo, una voce grossa, arrogante ma pacata, e nessuno fino ad ora sembra capire cosa comporti avere una struttura di potere così nella valle dell'Adige, così importante per le multinazionali agricole locali e per i poteri politici.

La Fondazione viene interpellata a 360°, le vengono commissionati studi sui ghiacciai, sui cambiamenti climatici in regione, sulla salute delle risorse idriche, i contadini cercano l'aiuto dei suoi tecnici il giorno stesso delle gelate, come quelle pesanti verificatesi quest'inizio di primavera.

Le multinazionali della mela, dell'uva e dei piccoli frutti come la Melinda, Cavit, Ferrari, Menz & Gasser collaborano in stretto contatto con il vecchio monastero.

È un centro di potere nel senso stretto della parola, perchè quello che esce dalle sue mura e dalla voce dei suoi addetti ai lavori è legge, nessuno guarda più in là delle sue parole. Se si gira per il Trentino, nei paesi ci sono tanti piccoli contadini che forse neanche sanno cos'è la Fondazione Mach, ma loro non sono un problema, non è necessario che seguano i consigli perché quello che producono è per il loro sostentamento, al massimo per la famiglia e qualche amico, quindi non sono fruttuosi dal punti di vista del guadagno. Gli altri, invece, cioè quelli che producono entro un certo tipo di economia, sì che rischiano di restare impigliati nella burocrazia provinciale e nelle scelte tecnologiche "imposte" dell'ex monastero.

È molto difficile toccare in senso critico la Mach in Trentino: è un istituzione. Lì dentro puoi trovare il biotecnologo insieme al giovane contadino che non vuole utilizzare pesticidi e vuole lavorare la terra in nome del biologico e della salvaguardia dell'ecosistema, tutti insieme senza alcun occhio critico su cosa succeda veramente all'interno di quei laboratori tecnologici. Nessuno ha l'impressione che il mondo previsto ed elaborato dalla Fondazione sia un mondo che distacchi sempre più l'uomo dalla natura, in cui essa viene vista solo come fonte di guadagno, indifferentemente se il prodotto sia biologico o biotecnologico. La "salvaguardia" del territorio è un'argomentazione fasulla che alimenta questi due percorsi.

Intorno a tutto questo c'è un territorio che difende, finanzia, giustifica e pubblicizza come necessaria questa collaborazione. L'annuale convegno GreenWeek a Trento si presta proprio a questo scopo, in quanto il ritrovo tra scienziati, politici ed industriali rafforza il loro connubio rifacendosi la facciata quanto a sostenibilità e rispetto dell'ambiente.

Questo luogo ha degli scopi ben precisi, e non sarà il singolo individuo a incrinare i rapporti di potere esistenti all'interno della Fondazione, così come la tecnologia utilizzata in quei laboratori non è imparziale, ma detta già il mondo che verrà. Lo scopo più o meno velato del Capitale è quello di crearsi una nuova facciata più pulita e più ecologica, continuando invece a distruggere tutto quello che tocca: oggi è il momento di investire in questa strada con una propaganda oculata.

Se ci pensiamo però, anche all'interno del movimento anarchico c'è voluto del tempo perchè si sviluppasse una critica alla tecnologia. Elisèe Reclus fu uno dei pochi che a fine Ottocento pose il problema del progresso tecnologico nell'analisi libertaria, criticando indirettamente, per esempio, le tesi positiviste di Kropotkin ed altri riguardo al problema. Qual è il punto? C'è chi si pone il problema della produzione in modo tale che gli uomini siano liberi ed uguali, ma con una credenza che il progresso sia la strada che salverà l'umanità dai pericoli e fatiche per le quali in tanti sono morti, altri invece ragionano sulla produzione ed il progresso in termini di profitto e sopraffazione. Purtroppo per decenni la critica al progresso tecnologico è stata sviata soltanto da una giusta questione di classe, ma ormai bisogna andare più affondo dei problemi. Questo filo storico segue esattamente la storia della Fondazione. Essa voleva sì la prosperità della sua regione, ma nella direzione di un'innovazione tecnologica competitiva. Forse il nocciolo è proprio qui.

Tutti questi studi sono legati all'aspetto economico, che oggi nel 2017 si tinge di verde: il linguaggio utilizzato oggi da padroni, scienziati, politici, filosofi, opinionisti, riesce a distoglierci dai problemi sociali legati a questo sistema tecnoindustriale: le caramelle zuccherate vengono distribuite gratuitamente a tutti gli sfruttati, facendo loro credere

che l'alternativa "buona" ci sia, ma siano solo loro a poterla elargire. Ad esempio negli ultimi cinquant'anni in Trentino la temperatura dell'aria è aumentata di 1,5 °C, ed è come se il territorio fosse sprofondato di 200 metri, e chi risolverà i problemi? La Fondazione Mach, che da una parte con i suoi studi darà consigli alla Melinda ed alla Cavit nel momento in cui queste aziende dovranno sbancàre foreste sempre più in alto per far sì che i loro prodotti rimangano competitivi sul mercato e digeribili per i consumatori, dall'altra forniranno loro dei prodotti selezionati geneticamente tramite i biotecnologi.

Un altro slogan in voga in questi ultimi anni è "basta pesticidi", questi sono veleni, e bisogna seguire le direttive europee in merito: ecco quindi la creazione in vitro di piante che resistono a caldo, insetti, grandine, gelate e così via. Il veleno è direttamente presente nelle piante, e non più sulla buccia, nella terra o nell'acqua.Allo stesso tempo però è doveroso fare un ragionamento che vada più in là dell'aspetto naturale del problema, andando un attimo oltre la critica del come e cosa produrre in senso alimentare e il come convivere veramente con la natura che qui abbiamo solo abbozzato o criticato. Cosa sta accadendo in Trentino negli ultimi anni? C'è una massa di lavoratori, le cosiddette tute blu o colletti bianchi che stanno perdendo il lavoro, tante fabbriche chiudono, e noi non disperiamo, se non per la poca conflittualità dei lavoratori contro i padroni. Allo stesso tempo negli ultimi anni si assiste a una crescente richiesta di studenti, scienziati e simili che vadano a spremere le loro meningi in tutta una serie di strutture che qui in Trentino trovano spazio, soldi ed una certa cultura. Quindi questa terra sta diventando un laboratorio a tutti gli effetti in più settori, e uno di questi è proprio l'ex monastero a San Michele all'Adige. La crisi del lavoro in realtà non esiste, perché il capitalismo locale investe in quello che per lui è veramente profitto, cioè le nuove tecnologie e la ricerca: è qui che vengono investiti miliardi di euro ogni anno, quindi è qui che il Trentino si gioca le sue carte migliori, e chi non rientra in questo rinnovamento è tagliato fuori. Senza questo pezzo di ragionamento sul locale non si capirebbe cosa ci sta accadendo attorno e qual è il futuro di questa terra.

Quindi la Fondazione Mach è una delle punte di diamante di questo territorio, ma con chi collabora? Se si guarda la scaletta di Greenweek edizione 2016 possiamo trovare la Fondazione Bruno Kessler che insieme alla Fondazione Mach quest'anno è arrivata prima, secondo l'ANVUR [1], in chimica, ingegneria, scienze della formazione, agraria-veterinaria, biologia, e avanti così. La collaborazione della Fondazione vede anche altri organi d'élite dell'innovazione tecnologica militare, del controllo, della repressione, come FBK, Eurotech (Finmeccanica ne possiede 11%), ENI. Ma non finisce qui. Nel 2005 a San Michele è stata presentata un'applicazione informatica per la catalogazione e gestione dei prodotti chimici, reagenti, microrganismi in laboratorio, e la gestione di esperimenti mediante il sistema di etichettatura a codice a sbarre. Chi ha prodotto questa applicazione? Quest'applicazione è stata creata da una collaborazione tra il centro Safecrop e l'Università di Haifa, università che collabora con quella di Trento nello studio di nuove tecnologie di controllo e repressione.

Un comunicato stampa della Fondazione del 9 agosto del 2007 afferma che due ricercatori hanno attivato un procedimento per limitare l'utilizzo del rame nella viticoltura. La collaborazione è avvenuta tra il Dipartimento di Protezione delle Piante dell'Istituto agrario e il MIS (Department of Management Information Systems) dell'Università di Haifa. E dove è andato nel 2010 l'ex direttore della Fondazione Francesco Salamini? Proprio ad Haifa assieme ad una delegazione trentina.

Un'altra collaborazione della Fondazione Mach è con il gruppo Eledia: insieme stanno applicando ad un meleto a Cles (TN) alcune tecnologie wireless: i nodi wireless nel terreno hanno il compito di rilevare la temperatura e l'umidità del terreno. La crescita dei fusti viene fatta con dei dendrometri, cioè dei chip applicati alle piante, che comunicano grazie ad una tecnologia chiamata WSN (Wireless Sensor Network). Hanno creato quindi un ambiente intelligente e pervasivo.

È evidente che la Fondazione Mach non ha niente di etico, di naturale, di "green", non si fa scrupoli nel collaborare con guerrafondai patentati, teorici dell'atomo e petrolieri, la sua ricerca va sempre più a limitare la capacità dell'uomo ad avere un senso critico rispetto a come convivere con la natura, a come nutrirsi, è una direzione sempre più accentratrice di saperi e degli strumenti, riuscendo tramite la politica a darsi una facciata "trasparente", coprendo quello che fa tra le sue mura; niente viene nascosto, ma tutto viene distorto, e il fine ultimo è sempre il profitto ed il controllo. Ma, oltre a questo, detta anche la linea di come sarà l'alimentazione del domani. Questo a profitto dei padroni a livello di denaro, ed a profitto dello Stato per la capacità sempre più sottile di un controllo intimo e pervasivo, come avviene nei meleti di Cles.

Questo articolo è un primo approccio alla questione della Fondazione Mach, perché non si può svincolarla dal potere locale e altro, potere che arriva a toccare l'essenziale, cioè l'alimentazione e l'ambiente, che continua a offrirci cose indispensabili come legna, cibo, acqua. Vorremmo riuscire a far intravedere che quello che sta succedendo nel paesino di San Michele all'Adige è in realtà un'innovazione nello sfruttamento tra uomini, ed è uno sfruttamento che non ha niente a che vedere con un rapporto etico uomo-natura come loro vogliono far credere in tutte le loro manifestazioni di propaganda. Il problema rimane complesso perché vuol dire avere una reale alternativa a quello che sta creando la Fondazione a livello di immaginario, ma qui vorrebbe dire parlare di rivoluzione: un luogo liberato non ha bisogno di niente di ciò che pensa e produce questa Fondazione. Ne riparleremo.

Stecco

1. L'Agenzia per la valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) sovraintende al sistema pubblico nazionale di valutazione della qualità delle Università e degli Enti di ricerca.
Essa cura la valutazione esterna della qualità delle attività delle Università e degli Enti di Ricerca destinatari di finanziamenti pubblici e indirizza le attività dei Nuclei di valutazione. Infine, valuta l'efficacia e l'efficienza dei programmi pubblici di finanziamento e di incentivazione alle attività di ricerca e innovazione.

continua da pag. 7

Dalla riflessione sugli altri animali non dobbiamo far scomparire, come spesso accade, gli animali selvatici e il mondo naturale. Non vengono presi in considerazione perché nella nuova visione di mondo, che parte dell'antispecismo propone, il selvatico è stato rimosso e la natura o non esiste o è da riprogettare o è da cancellare, con un eco che risuona di transumanismo. [14]

La difesa del selvatico e degli ecosistemi rappresenta la breccia per resistere al dominio della megamacchina che si estende a tutti gli elementi vitali resi merci da utilizzare, da depredare e resi basi inerti da modificare e plasmare. Esiste un altro sguardo, quello che riconosce un valore intrinseco a un ecosistema nella sua complessità e biodiversità, dove ogni parte della natura non è oggetto rispetto a un soggetto umano, ma soggetto.

Si sta parlando di riprogettare il mondo e i corpi, di tecnoscienze come strumento di liberazione, tutto questo ha oggettivamente un significato ben chiaro e delle conseguenze sull'intero vivente.

Contributo per l'Incontro di Liberazione Animale
e della Terra, Luglio 2017
Silvia Guerini

1. Giannetto E. (2012), La natura come persona, in Animal Studies, rivista italiana di antispecismo, politiche della natura, Novalogos, p.32
2. Haraway D. J. (1995), Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo, Feltrinelli.
Preciado P., Moltitudini queer - Note per una politica degli anormali, www.incrocidegeneri.wordpress.com
3. Haraway D. J. (1995), Manifesto cyborg, op.cit., pag.40,41
4. Braidotti R. (2014), Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte, Derive Approdi.
5. Ibid., pag.187
6. Zipporah W., Le promesse disattese dei mostri. La Haraway, gli animali e l'eredità umanista in Massimo Filippi e Filippo Trasatti (a cura di) Nell'Albergo di Adamo. Gli animali, la questione animale e la filosofia. Mimesis Edizioni. pag.185
7. Ibid, pag.188
8. Ibid, pag.189
9. Ibid, pag. 99
10. Braidotti R. (2015), Per amore di zoe. Intervista di Massimo Filippi ed Eleonora Adorni. Liberazioni, rivista di critica antispecista, numero 21.
11. Haraway D.J. (2000), Testimone_Modest@ FemaleMan©_ incontra_Oncotopo™
Zipporah W., Le promesse disattese dei mostri, op.cit., pag.205
12. Haraway D.J. (2000), Testimone_Modest@ FemaleMan©_ incontra_Oncotopo™, pag.144
13. H. Marcuse (1964), L'uomo a una dimensione, pag. 141
14. lesbitches.wordpress.com: manifesto xenofemminista; estetica aliena: xenofemminismo e animali non umani.

"The Laboratory or The Passion of OncoMouse", Lynn Randolph.

NON UNA SEMPLICE ISOLA

37.374 ettari di territorio sotto controllo militare con la presenza di poligoni missilistici, poligoni per esercitazioni a fuoco terrestri, aeree e navali, aeroporti militari e depositi di carburante. I due poligoni più grandi dello Stato italiano, uno dei quali il più vasto d'Europa con un'estensione a mare oltre l'intera superficie dell'isola stessa. Il 60% delle installazioni italiane-Nato. Eppure la presenza militare in Sardegna non si ferma entro i soli perimetri delle basi militari. Gli aerei che partono per la Libia volano dall'aeroporto militare di Decimomannu, le forze armate israeliane si addestrano nei poligoni di Capo Frasca e Teulada, le bombe lanciate in Yemen vengono prodotte nel Sulcis dalla fabbrica RWM di Domusnovas. Una lunga lista di eserciti e aziende della guerra si addestrano e testano le nuove armi proprio nell'isola.

La lotta contro l'occupazione militare in Sardegna, dunque, si inserisce necessariamente all'interno di una più vasta lotta contro l'imperialismo, gli eserciti di Stato e il Capitalismo. La centralità dell'isola nelle politiche imperialiste ha radici lontane: per la Nato e gli Usa rivestiva un ruolo strategico importante in virtù della sua posizione geografica, tanto che in una nota della Cia del '57 veniva *"considerata nei piani di guerra degli Usa"*. Non solo: le basi erano importanti supporti logistici e operativi utili in caso di conflitto, ma soprattutto erano terra di esercitazione, addestramento e sperimentazione. Di lì a poco, tra il 1955 e il 1956, vennero così installate in Sardegna alcune delle più importanti basi militari d'Europa: Teulada, Decimomannnu-Capo Frasca e Perdasdefogu-Quirra. Tra queste, Capo Frasca veniva inserita in un triangolo strategico insieme alle basi di Aviano e di Ghedi Torre dove si sarebbero addestrati piloti Nato alla guerra atomica.
Oggi i venti di guerra sono cambiati, ma il Mediterraneo rimane per la NATO uno degli scenari strategici: ed ecco che ancora ad oggi, le alte sfere dell'esercito ribadiscono la necessità degli USA di tenere la Sardegna come luogo strategico militare (vedi dichiarazioni dell'ammiraglio S.J. Locklear, comandante della Nato per il Sud Europa e per l'Africa). Dall'altro lato, negli ultimi anni le basi hanno rafforzato un altro aspetto importante: si chiama business economico, o meglio sfruttamento legalizzato. I poligoni sono diventati una delle sedi preferite dalle industrie belliche per testare i loro prodotti e mostrarne l'efficacia ai compratori. Sofisticati sistemi d'arma targati Fiat, Alenia, OtoMelara, Finmeccanica, Thompson, Aerospaziale, solo per citarne alcuni. Prezzo d'affitto: 50 mila euro l'ora.

Intorno alle basi

L'insediamento delle basi militari deve essere inserito anche all'interno di una politica tutta "nostrana" in cui lo Stato ha saputo farne un valido strumento di controllo del territorio e delle sue comunità; un controllo non solo militare, ma soprattutto sociale basato sulla profonda penetrazione di un'economia militare che si è progressivamente imposta quale unico e possibile modello di sviluppo.
Tra le principali conseguenze che ricadono sui territori circostanti le basi troviamo:
Sottrazione di sovranità: le popolazioni subiscono decisioni prese completamente al di fuori del proprio controllo, estranee ai propri interessi, senza avere alcuna voce in capitolo, anzi spesso volutamente disinformate dalle autorità.
Cristallizzazione economica (se non arretramento): tutti i paesi mostrano un tasso di disoccupazione maggiore alla media in Sardegna (e tra le più alte rispetto alle regioni italiane) e in generale uno smantellamento dell'economia tradizionale e legata al territorio, sostituita da un'economia di dipendenza dalle briciole date dal sistema militare con sussidi, indennizzi e una manciata di posti di lavoro nelle basi.
Spopolamento: costante spopolamento, dovuto soprattutto all'emigrazione, delle comunità intorno alle basi; Teulada dal 1961 ad oggi ha perso il 41% degli abitanti, Perdasdefogu un quarto della sua popolazione.
Distruzione del patrimonio archeologico e naturalistico: vale per tutti il caso del complesso carsico di S'Ingutidroxa presso il PISQ (Poligono Interforze del Salto di Quirra).
Inquinamento tanto da causare modificazioni genetiche negli organismi vegetali ed animali e diffusione di alcune patologie (aumento dei malati di diabete fino al 300%, disturbi alla tiroide, ecc.), linfomi e cancri di vario genere, aborti e malformazioni negli animali e nell'uomo.
Nella sola Escalaplano negli anni '80 nascono 11 bambini con evidenti malformazioni ed handicap fisici gravi; 6 di loro vengono alla luce nel 1988, un anno che registra statisticamente circa il 25% di nascite anomale. Dal 1998 al 2008 i militari e i civili che abitano a lavorano a Quirra hanno mostrato una presenza di tumori 10 volte superiore alle statistiche nazionali e 16 volte per quanto riguarda le leucemie.
È la cosiddetta Sindrome di Quirra causata, come rivelarono gli studi di una ricercatrice dell'Università di Modena, dalle azioni militari nella base: *"Ci sono polveri sottilissime di metalli nelle foglie di lentischio prelevato a Quirra, nei linfonodi, nel fegato e nei reni delle persone malate. Le stesse ritrovate nei tessuti dei militari reduci dalle missioni nell'Ex Iugoslavia. Nanoparticelle che per forma e dimensione possono essere causate solo da combustioni a certe temperature e da esplosioni: ci sono metalli combinati tra loro che non esistono sui libri"*.
Le nano particelle di materiali esplodenti e di metalli, quindi, insieme alla presenza di un campo magnetico elevato (frutto delle attività dei radar militari) tra le principali cause delle neoplasie al sistema emofiliaco.

Granelli e ingranaggi

Il diffuso sentimento popolare contro la presenza delle basi, i loro orrori ambientali e gli effetti devastanti sulla salute umana e animale ha portato nell'ultimo anno una nuova ripresa della lotta contro le basi. Una lotta che ha origini antiche e che ha visto diverse fasi e modalità di azione.
In questo contributo vogliamo però ricostruire le tappe di questi due ultimi anni perché pensiamo sia importante per definire anche nuove prospettive e azioni in rete.
Il momento simbolico da cui partiamo è quello della manifestazione di Capo Frasca nell'estate 2014 per arrivare a quello più recente della manifestazione del 23 Novembre 2016. Due date che, a nostro avviso, tracciano un percorso importante per tanti aspetti, ma uno in modo particolare: segnano, infatti, il passaggio dalla rappresentazione del dissenso all'azione diretta. La lotta contro le basi, infatti, si è spesso giocata su due binari: uno più orientato alla manifestazione del "dissenso" e al tentativo di coinvolgere ampi strati della popolazione per avere una forza maggiore nel chiedere lo smantellamento delle basi, un'altra più orientata all'azione diretta che creasse disagio e perdita di profitto al sistema militare. Due modalità che in qualche modo si sono manifestate in contemporanea proprio nella manifestazione di Capo Frasca, durante la quale c'è stato sia il momento del dissenso, con la presenza di migliaia di persone e vari interventi dal palco allestito dagli organizzatori, sia il momento dell'azione diretta con la rottura delle reti e l'ingresso di centinaia di manifestanti dentro la base. Da quel momento sono stati diversi i momenti di lotta che hanno visto l'organizzazione di altre manifestazioni, tra cui quella di Cagliari del 13 dicembre 2014, a diversi momenti di azione diretta tesi a impedire lo svolgimento delle esercitazioni, come l'invasione della base di Teulada (con la sospensione delle esercitazioni a seguito della rottura delle reti e l'ingresso di alcuni e alcune dentro il perimetro), il tentativo di blocco della "nave gialla" al porto di Sant' Antioco, la manifestazione di Decimomannu per bloccare l'esercitazione Starex (la principale esercitazione aeronautica delle forze NATO prevista per il 2015) e il blocco il 3 Novembre 2015 della più grande esercitazione Nato del post Guerra Fredda, la Trident Juncture, con l'ingresso di alcuni e alcune nella base di Teulada. Ultima, la manifestazione del 23 Novembre a Capo Frasca durante la quale, in occasione della riapertura del calendario delle esercitazioni, centinaia di persone si sono trovate davanti la base tagliando decine di metri di rete. In occasione di quest'ultima, è importante sottolineare come la lotta alle basi militari e al militarismo si sia estesa oltre mare, attraverso diverse azioni solidali tra Pisa, Trento e Milano in concomitanza con la manifestazione che si svolgeva in Sardegna.

Tutte queste tappe, ognuna con le sue peculiarità e criticità, rafforzano la nostra idea che la direzione presa sia quella più giusta al momento: l'azione diretta dà la possibilità a ognuno, secondo le proprie modalità, di partecipare in modo attivo alla lotta, di affinare una coscienza individuale e collettiva al tempo stesso, e soprattutto di creare una diseconomia a chi per anni ci ha imposto un'economia di dipendenza e stretto intorno solo filo spinato e catene.
Non solo, offre la possibilità di intessere nuovi pratiche solidali con chi lotta contro il militarismo nel proprio territorio con la prospettiva di creare sempre più momenti di azione dislocati in posti lontani, ma accomunati da un unico obiettivo: nessuna pace per chi vive di guerra.

Collettivo S'idealibera
www.sidealibera.noblogs.org
evaliber2@inventati.org

LORO HANNO PAURA DI NOI PERCHÈ NOI NON ABBIAMO PAURA DI LORO

Il COPINH è un'organizzazione fondata nel Marzo del 1993 su basi anticapitaliste, antirazziste ed antipatriarcali, la sigla sta per Consiglio Civico delle Organizzazioni Indigene e Popolari dell'Honduras e la motivazione dietro la sua nascita è quella di difendere l'ambiente, la cultura indigena Lenca e migliorare le condizioni di vita nella zona sud-ovest dell'Honduras.

Il popolo Lenca è il più numeroso dei gruppi indigeni del paese, che messi insieme sommano il 20% dell'intera popolazione. La loro terra è circa un quinto dell'estensione dell'Honduras ma per la legge più del 90% della superficie è aperta alla minaccia delle industrie estrattive.

Questa situazione ha avuto un attimo di attenzione internazionale dopo il 3 Marzo 2016 quando è stata assassinata una delle persone che fondarono la COPINH e sua principale anima, Berta Caceres. Berta aveva guidato la mobilitazione che forzò a ritirarsi dalla zona il più grande costruttore di dighe al mondo che aveva in progetto la costruzione della diga di Agua Zarca in territorio Lenca.

La sua uccisione ha riscosso una certa attenzione nei media internazionali, ma in realtà il COPINH ha sofferto molte perdite sin dalla sua creazione.

Solo due setimane dopo la morte di Berta, un altro suo compagno Nelson Garcia, è finito con un proiettile in testa da parte di sconosciuti aggressori. Quel giorno Nelson lo aveva passato a resistere insieme a decine di famiglie contro uno sgombero dalla loro terra effettuato da esercito e polizia.

Nel 2010 un altro attivista del COPINH era stato ucciso, Olayo Hernandex Sorto: nessun sospetto. Due anni dopo invece Santos Alberto Rodriguez fu ucciso con uno sparo in faccia dal polizziotto Benedicto Gala Pena che non è mai stato neanche sottoposto ad un'inchiesta.

Nel caso di Berta, più rumoroso, le autorità hanno fermato quattro sospetti, due di loro, tra cui il capo della security, sono sul libro paga della "Desarollo Energetica SA" (DESA), una delle imprese costruttrici di dighe che Berta aveva sfidato.

Il nipote di Berta ha commentato: *"Tutti lo sanno che sono stati il governo e la compagnia, ma non ci potrà mai essere una verità".*

È importante sapere che il colpo di stato del 2009 è stato favorito dalla famiglia Atala che parzialmente controlla DESA, il cambio di regime ha favorito soprattutto le attività delle industrie estrattive: furono approvati quaranta progetti di dighe e furono creati municipalità private con proprie polizie e sistemi di tassazzione, chiamate "regioni a sviluppo speciale", furono addirittura privatizzati dei fiumi. Da allora un terzo della terra del paese è stato ceduto alle attività minerarie con il risultato di incrementare lo sgombero delle comunità indigene dai loro territori.

Dal 1993 lottando il COPINH è riuscito a bloccare la costruzione di dieci dighe e di altri progetti. Si sono ripresi le terre, formando comunità autonome nelle località di Intibuca e Lampira, ottenendo anche il riconoscimento legale di controllo sulla terra per più di cento comunità Lenca. Il COPINH ha creato dei programmi di educazione per i vari gruppi indigeni con un forte impegno nel coinvolgimento e rafforzamento della posizione delle donne. Sono stati creati dei rifugi per le donne e dei consultori. Infine hanno realizzato una stazione radio da cui trasmettono in lingua indigena.

Sin dalla sua gioventù Berta fu una guerriera ecologista e sociale che si mosse sui temi delle popolazioni indigene, delle donne, della gente non conforme ai ruoli di genere. Fu sempre in prima fila nell'opposizione al disboscamento, alle miniere e alla costruzione di dighe. Non mancò di criticare la pesenza di basi militari USA sui territori Lenca.

All'inizio di Aprile del 2013 Berta organizzò una serie di blocchi della strada che conduceva al sito dove volevano costruire una diga. Questo blocco durò un anno. A rotazione la gente usava i propri corpi mantenendo le posizioni, fronteggiando pesanti aggressioni e le minacce della polizia e delle guardie private delle ditte DESA e SINOYDRO.

Berta aveva previsto la sua fine in un'intevista rilasciata ad Al Jazeera nel 2013:

"L'esercito ha una sua lista di diciotto sovversivi con il mio nome in cima. Io voglio vivere, ci sono molte cose che voglio fare in questo mondo, ma non ho mai considerato di lasciar perdere la lotta per il nostro territorio, per una vita dignitosa, perchè abbiamo ragione. Si possono prendere molte precauzioni ma alla fine in un paese come questo la mia posizione è vulnerabile.
Quando mi vorranno uccidere, lo faranno."

A Maggio arrivarono a dar manforte per la sicurezza dei neodiplomati di quell'istituto che ora si chiama "Istituto per la cooperazione e per la sicurezza nell'emisfero occidentale", ma che in passato era tristemente noto come "School of the Americas": fucina di torturatori e golpisti che per decenni ha arricchito gli eserciti del Sud America.

Successivamente Berta ed altri furono arrestati con la falsa accusa di possesso di armi, questa cadde, ma gliene vennero imputate delle altre.

In un'intervista Berta affermò: *"Durante un'udienza in tribunale la DESA ha dichiarato che il COPINH guidato da me gli ha fatto perdere tre milioni e mezzo di dollari. Nelle loro argomentazioni con cui cercavano di farmi passare come istigatrice di violenze si vedeva bene il concetto che avevano della gente indigena, ritenevano il popolo incapace di pensare a sè, bisognoso di qualcuno che gli ordinasse cosa fare. Le loro argomentazioni erano razziste e misogine, quando una compagna spiegava l'importanza siritual del fiume loro ridevano".*

Berta si rendeva conto che molto dell'odio che si accentrava su di lei aveva un'origine di genere: *"Non è la stessa cosa se in prima linea c'è un uomo o una donna".*

Le forze della sicurezza, esercito, polizia, security, hanno attaccato continuamente e fisicamente i membri della comunità con machete, lanci di pietre e anche sparandogli addosso. Ma giorno dopo giorno, nella pioggia o nel gran calore, nonostante le minacce di morte e i proiettili che fischiavano sopra le teste, la gente affluiva ai blocchi, uomini, donne, vecchi, ragazzi.

A Luglio l'esercito aprì il fuoco direttamente sulla gente e Tomas garcia, padre di sette figli, rimase ucciso davanti a più di duecento testimoni.

La resistenza crebbe in fretta e la SINOHYDRO, la più grande impresa costruttrice di dighe al mondo, si ritirò dal progetto. La DESA rimase e si mise a costruire un'altra strada per evitare i blocchi.

A Marzo del 2014 Maria Santos Dominguez, del COPINH, insieme al marito e al figlio dodicenne fù attaccata e ferita con machete.

A Maggio si intensificò la violenza contro i residenti: William Rodriguez fu ucciso, Lindolfo Benitez e Salvator Sanchez furono torturati. Irene Meza e Plutarco Bonilla furono feriti a colpi di arma da fuoco e mentre l'ambulanza li trasportava in ospedale fù bloccata ed altri sei colpi raggiunsero Irene uccidendola.

Fino al Maggio 2016 le violenze continuarono, centinaia di attiviste/i e indigene/i si radunarono vicino alla residenza del presidente per voler i mandanti dell'omicidio di Berta e la polizia rispose con cariche e lacrimogeni.

In questo paese c'è un tasso molto alto di omicidi di attiviste/i ecologiste/i, principalmente verso coloro che lottano contro gli espropri delle terre. L'ingiustizia clamorosa, un sistema giudiziario e burocratico tra i più corrotti, l'impunità assicurata per gli sgherri dei padroni hanno portato ad un centinaio di attiviste/i uccise/i dal 2010 al 2014.

Ma la lotta continua.

Le/i Lenca sono determinate/i non solo a combattere il neoliberismo, con il rafforzamento delle loro comunità autonome sono determinate/i anche nel trovare un'alternativa a questo sistema di morte. Resistono con forza alle politiche che le/i hanno schiacciate/i per secoli e in ogni azione c'è la proposta di una nuova comunità basata sul muto appoggio, sull'uguaglianza e sul rispetto della Terra.

Queste parole di Berta ben rappresentano la situazione: *"Loro hanno paura di noi perchè noi non abbiamo paura di loro".*

Traduzione da "Earth First!", Estate 2016

LA RIPRODUZIONE ARTIFICIALE DELL'UMANO
DI ALEXIS ESCUDERO — ORTICA EDIZIONI, 2016

Se il contenuto di questo libro è così controverso, così strumentalizzabile da parte di reazionari, anti-libertari, se offende in modo tanto profondo femministe, LGBTQI che propugnano emancipazione, uguaglianza, giustizia e libertà, perché pubblicarlo anche in Italia? E perché proprio ora, quando è prevedibile che possa venir considerato una controproducente provocazione, dato che anche in Italia è alta la tensione sociale e politica riguardo al tema dei diritti degli omosessuali, quando pare ovvio che sia cosa buona e giusta lottare affinché i diritti degli eterosessuali, procreazione assistita inclusa, vengano estesi a tutti e tutte, senza discriminazione alcuna? Non è inopportuno pubblicarlo proprio in questo momento storico-politico? Non si corre il rischio di essere fraintese, strumentalizzate, appunto, e accomunate ad ambienti "imbarazzanti"? Sì, il rischio pare proprio esserci. Secondo noi è valsa la pena correre questo rischio perchè consideriamo più pericoloso il rischio di essere vincolate dall'opportunità/opportunismo e dalla gabbia del "politicamente corretto" o peggio ancora da un silenzio assordante che grava sullo sviluppo di un reale dibattito e di una critica scevra da luoghi comuni, pregiudizi e chiusure ideologiche. Gli oppositori agli ogm non sono forse per anni stati definiti oscurantisti?

In sostanza, qual è il suo messaggio? La PMA *"non ha niente a che vedere con la parità dei diritti", "deve essere criticata in quanto tale e deve essere criticata in modo radicale"*, perché *"ogni critica parziale della riproduzione artificiale dell'umano sarà digerita dai comitati di etica e servirà all'accettazione dell'inaccettabile"*. Alexis Escudero ci invita a non sostenere la "PMA per tutte e per tutti", ma ad urlare l'impopolare e radicale "PMA per nessuno".

PMA, GPA, predazione di organi, energia nucleare, sperimentazione sugli animali, organismi geneticamente modificati e ingegnerizzati, appartengono tutti alla stessa categoria di pratiche che manipolano il vivente con evidente arroganza antropocentrica, tecno-centrica, potere-centrica. Nessuna regolamentazione è accettabile perché la pratica stessa è inaccettabile.

È in coloro che non hanno la possibilità di portare in grembo una/un figlia/o ma che rivendicano il diritto di averla/o che si esercita il potere che insinua una nuova forma di mercificazione e sfruttamento della capacità riproduttiva delle donne.

Le discussioni emerse durante le presentazioni hanno permesso di analizzare e comprendere in maniera più articolata il nodo che lega la PMA e la GPA ossia la tecnica della fecondazione in vitro e la conseguente selezione degli embrioni.

Emerge con forza ed evidenza come l'eugenetica sia implicata e imprescindibile da tale tecnica.

Di fatto entrambe queste tecniche si situano e si attuano all'interno di un sistema medico e commerciale. Nello specifico, la PMA non ha nulla a che vedere con le pratiche auto-organizzate di donne lesbiche e desiderose di avere una/un figlia/o che decidono di fare ricorso a dello sperma di un solidale. Al contrario, ricorrendo alla PMA, è escluso ogni carattere di solidarietà.

Prima di impiantare l'embrione nell'utero della futura madre, o della madre che ha affittato l'utero, viene effettuata una diagnosi pre-impianto a livello genetico su una decina di embrioni al fine di selezionarne "il migliore".

Anche per questo tipo di tecnica, il primo discorso che si produce, per giustificarla e promuoverla, è un discorso di tipo medico che si lega da un lato ai problemi di fertilità dei genitori e, dall'altro al tentativo di rintracciare patologie genetiche della futura/o nata/o. L'analisi dei dati su chi fa concretamente ricorso alla PMA dimostra poi che già una parte di questo discorso medico è messa in crisi: negli Stati Uniti sempre più coppie fertili e senza problemi di trasmissioni di patologie genetiche, scelgono la fecondazione in vitro con il solo scopo di fare comunque ricorso alla diagnosi pre-impianto unendovi la possibilità, ad esempio, di selezionare il sesso e altre caratteristiche fisiche come il colore degli occhi, il colore dei capelli, la forma del naso e delle orecchie...

Nella scelta di questi caratteri, resta sospesa una questione: per quanto tempo saranno ammessi degli "scarti"? Ciò che sarà considerato anormale, deviante, non produttivo, non funzionale a questo sistema, verrà semplicemente eliminato all'origine. Ma chi definisce i caratteri "migliori", performanti? "La scelta spetterà ai futuri genitori!". Si può parlare ancora di scelta? Si può parlare di soggetti attivi in un laboratorio?

La fabbricazione del "bambino/a perfetto/a" fa eco al sotteso mito dell'uomo perfetto (e questo mito è, ahi noi e guarda caso solo al maschile) tanto caro ai transumanisti. Uomo perfetto che ha il mito della propria onnipotenza... Noi siamo animali, abbiamo dei limiti, siamo mortali.

L'assalto dell'industria biotecnologica e dello Stato verso le persone è qualcosa che non riguarda più soltanto le condizioni materiali in cui queste vivono e sopravvivono. Il potere si iscrive nel corpo, è entrato fin dentro i corpi andando o cercando di intercettare i più segreti processi vitali. Chi per "buona fede" e chi invece con precisi scopi manipolatori parla di miglioramento delle condizioni di vita con le tecno-scienze, in particolare quelle genetiche, magari fornendo qualche esempio specifico, perde di vista quello che è un processo che si muove su scala globale. Dovremmo difendere Terra e lavoratori schiavi per estrarre il Coltan così come, allo stesso modo, difendiamo i nostri corpi. Il vivente è sempre più territorio di colonizzazione, terra di ricerca e predazione: una nuova miniera.

Eppure sembra che qualcosa ci blocchi proprio nel momento in cui tutto è lì davanti, proprio nel momento in cui si mostra quale vuole essere il cammino del potere politico ed economico di domani che è già un oggi. Forse, si pensa che non si arriverà mai a tanto, che le manipolazioni genetiche si accontenteranno delle monocolture agricole. Sappiamo che non è così! Il mantra delle tecno-scienze è: "Se è possibile farlo tecnicamente verrà fatto socialmente". Non esiste nessun comitato etico, più o meno fasullo, che possa far qualcosa, oltre alla descrizione di quello che già stiamo subendo. E noi, anche ora, non abbiamo bisogno di un racconto, ma di intervenire dove cannoni e forbici genetiche operano.

Comparare gli OGM e la riproduzione umana ha scandalizzato diverse persone. Dal nostro canto abbiamo sempre parlato di OGM intesi non come un singolo aspetto particolarmente nocivo, ma portando uno sguardo più ampio che ce li ha fatti definire, con le parole di Cristian Fons: Ordine Genetico Mondiale. O ancora, con le parole di Vandana Shiva che, più prudentemente, parla di monocolture che dai campi arrivano sempre ed inevitabilmente alle menti. Anche la riproduzione artificiale ha una storia ben precisa che parte proprio dalle manipolazioni genetiche e dai processi di contenimento dei corpi. Così come le nanotecnologie hanno un raccordo diretto con le biotecnologie. Tracciare questi processi non è solo importante ma fondamentale per vedere e comprenderli; per ritrovare gli stessi fautori che si destreggiano nei diversi eppur simili laboratori.

Per quanto riguarda l'irreversibilità, senza voler essere degli esperti, è evidente che quando parliamo di manipolazioni genetiche e modificazioni della linea germinale stiamo parlando di qualcosa che ha conseguenze totalizzanti e irreversibili: innescati questi processi non è consentito tornare indietro perché tutto viene programmato prima biologicamente e poi socialmente, verso un'unica direzione.

La manipolazione delle nostre menti e della realtà che ci circonda va di pari passo con la manipolazione del nostro genoma e di quello degli altri animali che da cavie anticipano solo il nostro turno. Non dovremmo avere il timore di parlare di irreversibilità, ma anzi ricordarlo sempre a gran voce. Non casualmente il sistema tecno-industriale sta investendo in questi diversi e complementari processi di "miglioramento" soldi, ricerche, speranze come mai ha fatto prima. Sembra che il sistema abbia ben compreso la posta in gioco e non ha nessuna intenzione di rinunciarvi.

Sottrarsi dalla consapevolezza degli inevitabili effetti sul presente e sul futuro significa non voler comprendere che la procreazione artificiale si innesta in un preciso progetto di controllo, selezione, modificazione, omologazione e addomesticamento dell'umano e dell'intero vivente.

Urliamo ancora con forza: "No alla libertà di essere merce e di ridurre a merce il corpo delle donne e la nostra/loro capacità riproduttiva!", "PMA per nessuna e nessuno!".

Collettivo Resistenze al Nanomondo

Per richieste di copie:
info@resistenzealnanomonodo.org
www.resistenzealnanomondo.org

Salti nella notte...

Con la consapevolezza di non poter fare altrimenti...

"21 novembre 2016
S.Marco-Ravenna
Liberazione di visoni
Ci abbiamo messo un pò a trovarlo, ma alla fine tra la folta nebbia, è spuntato fuori alla nostra vista l'ennesimo allevamento che lucra sulla pelle di migliaia di animali.
Nel buio della notte tanti occhi scintillanti indicavano dove aprire, urla laceranti di piccoli corpi assiepati spingevano all'urgenza di agire l'odore di morte nell'aria significava che le uccisioni erano già iniziate.
Non c'era decisamente tempo da perdere: lo sapevamo noi, lo sapevano gli altri animali che in pochi balzi sono usciti correndo verso la recinzione che, ormai rasa al suolo, non segnava il limite della prigionia, ma l'inizio della libertà!
Il nostro sogno è vedere questi luoghi di sfruttamento rasi al suolo e gli animali liberi. Qualcosa che non si realizzerà mai? In questa notte si è realizzato nella fuga di centinaia di visoni.
Di cosa hanno bisogno questi animali se non di questo? Di mani che aprino quelle gabbie, momenti che diventano una vita vissuta con determinazione contro ogni sfruttamento e oppressione.
Sembra che la nuova politica intorno a queste azioni sia mantenere il massimo silenzio sui media.
Gli allevatori avranno paura che queste azioni si replichino? O vorrebbero dimostrare che non avviene più niente, se non quello che avviene tra loro che uccidono e tra chi scrive scartoffie chiedendo di smettere di uccidere?
Perchè allora gli allevatori non dormono la notte per vigilare sui loro lagher?
Probabilmente c'è un'altra realtà sommersa dalle varie censure, una realtà che emergendo mette in evidenza l'esistenza di un'opposizione a questi progetti in continuo aumento ed espansione.
Un'opposizione che rompe con qualsiasi attesa, rassegnazione e compromesso.
I visoni sanno che il boia stà per arrivare con il gas, ma sanno anche che, al rumore delle maglie della rete che si rompono, il salto da fare è quello che porta fuori nella notte e nella libertà!
Adesso spetta a noi fare quel salto dall' immobilismo versa l'agire con la consapevolezza di non poter fare altrimenti ..."

Ancora colpito l'allevamento

2 Marzo 2017 - S.Marco-Ravenna
"Liberazione di visoni
con la complicità della notte il 2 marzo abbiamo aperto le gabbie di tutti i cinque capanni pieni, svuotando così l'allevamento a S.Marco-Ravenna. Una parte dell'allevamento era vuota, nell'altra c'erano le femmine destinate alla riproduzione. Un infinito ciclo di produzione di animali al fine di ucciderli per la loro pelliccia.
Su un capanno abbiamo scritta: chiudi ALF
Migliaia di visone per la prima volta hanno appoggiato le zampe per terra e con saltelli si sono allontanate da quel lagher verso la libertà!
Occhi accesi nel buio scrutavano un nuovo orizzonte pieno di possibilità!
Basta stare a guardare! Aprire le gabbie!
Azione diretta per la liberazione animale!

ALF"

Distrutte gabbie

13 Febbraio 2016 - Borgoforte (MN)
"Siamo entrati nell'allevamento di Borgoforte in provincia di Mantova. La struttura era vuota senza allarmi e in fase di ristrutturazione.
Abbiamo distrutto quante più gabbie possibile e tagliato i tubi dell'acqua.
Per amore dei visoni e della libertà distruggiamo ogni luogo di sfruttamento dei viventi.
Basta allevamenti
Fermiamo ogni sfruttamento

ALF"

Animali liberi

30 Dicembre 2016 - Misano di Gera d'Adda (BG)
Più di seicento visoni sono stati liberati dalle gabbie dell'allevamento a Misano di Gera d'Adda (BG). Sul posto sono state lasciate le scrittte:
"ALF" e "Animali liberi".
L'azienda ha denunciato danni di 30.000 euro.

Correndo nella notte

10 Febbraio 2016 - Scorzè (VE)
"Ci siamo occupati di questo allevamento avendo letto le notizie di chi ci ha preceduto. Non sapevamo cosa ci aspettava ma la sorpresa è stata grande nello scoprire che il posto non solo era pieno di animali, ma si stava ingrandendo e aveva messo allarmi, luci, una sirena e un cane piuttosto agitato e "incorruttibile" alle nostre leccornie.
L'allevatore faceva continui giri di ronda e qualche notte, non così fiducioso delle sue protezioni, dormiva in macchina dentro il posto, ma con un sonno pesante...
Abbiamo atteso la notte giusta: nera e fredda. Abbiamo superato i primi sensori che prendevano fin dall'esterno raggiungendo con una scala la tromba d'allarme. Ci siamo accertati di far avere una via di fuga al cane e abbiamo iniziato a tirar giù decine di metri di recinzione, aprendo anche i cancelli. Infine abbiamo abbiamo aperto tutte le gabbie.
Dei tre capanni: migliaia di visoni sono usciti correndo da ogni parte, puntini bianchi nella notte scura... prima di riprendere la via dei campi un ultimo sguardo all'indietro ha mostrato un luogo completamente diverso. Una scritta su una struttura: Allevamenti chiusi ALF.
Correndo nella buia e fredda notte un pensiero ci attraversava la mente: che ogni luogo di sfruttamento e morte chiuda per porre fine all'infinita treblinka animale, ma questo non avverrà da solo e noi non staremo a guardare immobili il susseguirsi degli eventi.
La rabbia si trasforma in volontà di agire per porre fine a tutto questo. Per l'azione diretta.

ALF"

Il bip bip quotidiano

Bip, quando si prende la metro con la carta dell'abbonamento. Bip, quando si accede al proprio luogo di lavoro. Bip, quando si va a mangiare alla mensa universitaria o a quella della propria scuola media/superiore (a volte, invece che con una tessera, si passa con le proprie impronte digitali). Bip, quando si va alla biblioteca. Bip, quando si entra nel proprio condominio.
Quando non si fa "bip", si digita sullo schermo del proprio smartphone, del proprio tablet, o sulla tastiera del proprio computer. Nemmeno un secondo delle nostre giornate passa senza un'interazione con queste tecnologie, che si sostituiscono alle interazioni faccia-a-faccia con altre persone, sostituite da contatti virtuali sui social media, che ci lasciano nel freddo della nostra solitudine, ben reale, lei.
Si é quasi dimenticato che quando si vuole parlare a qualcuno si può andare a casa sua e suonare alla sua porta. Si é quasi dimenticato cos'è comunicare faccia-a-faccia, con le emozioni, le risate, la collera che si leggono sulle nostre facce, il tono della nostra voce, il tremolio delle nostre mani. Si è quasi dimenticato che fino a poco tempo fa queste macchine non facevano parte delle nostre vite e che non eravamo rinchiusi in questo mondo digitalizzato, che cerca di controllare sempre più il nostro quotidiano. E che le persone vivevano, si amavano, comunicavano, si tenevano al corrente dell'attualità senza queste tecnologie invadenti.
Nella metro ci si sente a volte come un intruso a far parte delle rare persone che non sono aspirate dal proprio piccolo schermo, con le cuffie nelle orecchie, dimenticando che ci sono delle persone intorno a te. Ed é chiudendoci così su noi stessi che non vediamo l'evoluzione della società con le sue tecnologie. Per esempio, nelle prigioni, nelle scuole medie/superiori, alle frontiere, in certi luoghi di lavoro, la biometria fa oramai parte del quotidiano (impronte digitali, forma della mano, tratti del viso, disegno delle vene dell'occhio...). Bisognerà avere immaginazione per combattere tali sistemi di controllo, onnipresenti nelle notre vite, che avranno il loro compito facilitato dal nuovo registro dei documenti elettronici, che dovrà conservare in un data base centralizzato i dati biometrici di chi possiede un passaporto o una carta d'identità. E a tutto ciò si aggiungono le telecamere delle città, i GPS degli smartphone e delle macchine, i braccialetti elettronici e un mucchio di altre macchine che non aspettano altro che di essere lanciate su questo ricco mercato...
I muri si chiudono sempre di più, ognuno accetta più o meno nel suo quotidiano questi enormi mezzi di controllo, dimenticando che ci si può anche disconnettere, che non si muore (nemmeno socialmente) e che la famosa "neutralità" delle tecnologie non esiste, che abbiamo già perso un pò delle nostra capacità d'interagire, di comunicare, di pensare. Siamo spesso ridotti a servi di fronte alle macchine e già definitivamente alienati in tutti i campi della vita.
E se imparassimo di nuovo a vivere senza macchine? E se tagliassimo i fili del virtuale per connetterci di nuovo gli uni con gli altri, tessere delle complicità nel concreto, riempire quel vuoto creato dalla nostra atomizzazione? Riprendere contatto con il tempo, lo spazio, gli altri, tutto quello che é stato relegato in secondo piano dall'interazione fredda con le macchine.
E se bestemmiassimo apertamente contro la religione della connettività? E se facessimo la guerra a questo paradiso tecnologico che ci esaltano e che sembra piuttosto un incubo uscito direttamente dalla fantascienza?
E se distruggessimo le macchine...
A fine ottobre 2016, un "incendio doloso" ha distrutto un locale tecnico dell'impresa telefonica Orange a Tolosa, privando 800 case di telefono e di internet. Secondo i media, il "ritorno alla normalità" è stato riportato solo dopo quattro giorni... noi diremo che è durato solo quattro giorni...

novembre 2016

Traduzione dal francese di Blasphegme n° 2, bulletin mural anarchiste de Paris et sa région.

Info tratte da: www.informa-azione, www.directaction.info

Disarticolare il mondo dell'autorità

È passato un mese dall'attacco incendiario dell'antenna di Zurigo-Waidberg, un mese di silenzio sospetto da parte di media ed autorità. Solo la scorsa settimana sono cominciati ad emergere i primi dettagli, e dai media apprendiamo che l'antenna in questione era nientemeno che il sistema radio di emergenza della polizia di Zurigo, che dovrebbe entrare in funzione nel caso in cui il normale sistema radio non funzionasse. I cavi alla base di quell'antenna sono stati dati alle fiamme causando danni per centinaia di migliaia di franchi e mettendola fuori uso per «diversi giorni», e un mandato d'arresto internazionale è stato emesso contro il compagno ricercato [Dissonanz, n. 32].

Alla luce di questi nuovi fatti, il silenzio che è seguito a questo sabotaggio non ci sorprende. Con questo attacco è stato toccato un nervo scoperto che ha messo in imbarazzo l'intera forza di polizia della città di Zurigo, evidenziandone la vulnerabilità. Cosa sarebbe successo se in quel momento, per una qualsiasi ragione, ci fosse stato un guasto al sistema radio della polizia? Probabilmente, senza poter usare la radio per comunicare, trasmettere ordini e informazioni, la polizia di Zurigo si sarebbe ritrovata seriamente limitata nella sua capacità di coordinarsi e reagire, creando una situazione favorevole per chiunque abbia dei conti da regolare con questa società. Ma facciamo un passo ulteriore: e se questo fosse successo nel corso di momenti di tensione sociale, come ad esempio le sommosse di Bellevue di qualche anno fa o quella di Europa-Allee? Senza potersi coordinare, le forze dell'ordine si sarebbero trovate in serie difficoltà nel riprendere il controllo della situazione e garantire un ritorno alla normalità. Quelle sommosse, invece d'essere sommosse-lampo di qualche ora, forse avrebbero avuto abbastanza ossigeno da diffondersi nello spazio e nel tempo. Anche il loro carattere avrebbe potuto trasformarsi in qualcosa di differente: creando una cartografia difficilmente controllabile dalle autorità a causa della loro incapacità di coordinarsi, esse avrebbero potuto aprire nuovi spazi di riflessione. Europa-Allee, e poi? Cosa vogliamo? Come vogliamo vivere? Domande che avrebbero trovato risposte pratiche e immediate sul momento. La questione della gentrificazione, ad esempio, è legata al problema della ricchezza — di chi ha e chi non ha — e, senza la protezione delle forze dell'ordine, l'esproprio da parte di chi non ha forse avrebbe costituito una risposta. La rivolta avrebbe potuto andare ben al di là del solo problema della gentrificazione mettendo in discussione la proprietà privata e con essa le stesse radici della società dell'autorità.

Spesso davanti alle ingiustizie e alle prepotenze di questa società ci sentiamo impotenti. In fondo, trasformare la società è un compito quasi impossibile: cosa può mai fare una singola persona? Senza riflettere troppo ci culliamo in tradizioni, rituali, identità collettive e ripetizioni di gesti, semplicemente perché è quanto abbiamo sempre fatto.

Il numero di persone scese in strada, di danni causati e di sbirri feriti diventa il parametro di misura del successo o meno di una manifestazione. Non vogliamo ammettere che misurare meramente il lato quantitativo non è altro che una illusione che ci creiamo per continuare a reiterare gli stessi rituali. La logica dell'«oggi dieci, domani cento» ci impedisce di guardare oltre il nostro naso, di vedere che altro può essere fatto, che anche un singolo piccolo atto può cambiare drasticamente una situazione più della ripetizione continua di ricette «collaudate». Noi pensiamo che sia necessario sviluppare la capacità di guardare al di là di tutti questi rituali e delle comode abitudini che atrofizzano la nostra capacità di immaginare, per trovare anche altri modi di agire.

Il silenzio seguito a quell'attacco è stato quindi la foglia di fico che ha cercato di coprire una semplice verità: la superiorità numerica e di armamento non contano molto di fronte all'intelligenza e all'ingegno umani. Un paio di cavi dati alle fiamme nel posto giusto e al momento giusto da parte di un singolo hanno la potenzialità di disarticolare un intero esercito, di trasformare una situazione che può sembrare statica in qualcosa di nuovo,differente e imprevedibile. Ora, se teniamo presente che l'intera società può funzionare solo grazie alla presenza di infrastrutture che garantiscono la circolazione di flussi, di informazioni, di elettricità, di merci, di persone, ecc., che queste infrastrutture sono presenti dappertutto nello spazio fisico, un intero mondo di possibilità di agire e interagiresi apre davanti ai nostri occhi.

Negli ultimi mesi abbiamo visto come un piccolo fuoco nel posto giusto può anche paralizzare «la metà della Svizzera» [Dissonanz, n. 30], come i cavi di una antenna in fiamme possono mettere fuori uso parte del sistema di comunicazione della polizia: cosa sarebbe potuto accadere se questi sabotaggi fossero avvenuti in momenti particolari interagendo con altri eventi?

Lo Stato, l'economia e l'autorità sono tutt'altro che astratti e intoccabili, basta trovarne i punti deboli, basta usare un po' d'ingegno e d'immaginazione.

Per chiunque sappia dove guardare, il re è nudo ed è vulnerabile.

Al compagno in fuga auguriamo buona fortuna, dovunque si trovi.

[Dissonanz, n. 34, 17/8/2016]

Tratto da: www.finimondo.org

LIBERAZIONE TOTALE

La rivoluzione del 21° secolo

di Steven Best Edizioni Ortica 2017

Dal punto di vista degli animali il "progresso" è regresso, la scienza è sadismo, l'umanismo è barbarie e i "lumi" della Ragione portano tenebre e follia.

Il punto di vista animale offre una nuova prospettiva per una rilettura critica della storia umana, delle origini della gerarchia, della guerra, della violenza e delle crisi sociali ed ecologiche. Permette di guardare alle persone e alla società in modo nuovo riconoscendo nell'*Homo sapiens* la specie violenta, dominante, assassina e autodistruttiva che spesso siamo.

Il nostro dominio sulla natura ha origine dallo sfruttamento dell'uomo sugli animali. Per ripristinare un equilibrio tra tutti gli esseri del pianeta è necessaria una politica di *liberazione totale* - una rivoluzione culturale e sociale - che scardini tale sistema di dominio attraverso un'alleanza fra i diversi movimenti per la liberazione umana, animale e della Terra.

La difesa della Terra richiede un'azione immediata, occorre cambiare radicalmente i nostri valori, identità, visioni del mondo, sistemi economici, istituzioni sociali e politiche, e le relazioni tra di noi, con gli altri animali e con tutta la Terra.

Per richieste: urlodellaterra@inventati.org

Per contatti e richieste:

urlodellaterra@inventati.org
www.resistenzealnanomondo.org

3 euro a copia più spese di spedizione 1,30 euro
Per i distributori minimo 5 copie:
2 euro a copia più spese di spedizione 1,30 euro
Spese di spedizione per l'estero: 5,50 euro

NUOVO CONTO TEMPORANEO
Postepay n. 4023600652318587
Intestata a Guerini N.
Specificare la causale L'Urlo della Terra

Supplemento ad Anarkiviu n.72-73, registrato al Tribunale di Cagliari, al n.18 del 1989, resp. C. Cavalleri